

# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA STORIA  
E DELLA DOCUMENTAZIONE STORICA

19

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

# *Una poco conosciuta testimonianza documentale sulla Lega Italica (1470)*

di CARLO ALESSANDRO PISONI e SIMONE SIRONI

## *Introduzione*

La Lega Italica, ed in particolare l'evoluzione negoziale del 1470, rappresentano, come notava Riccardo Fubini nelle pagine dedicate alle trattative diplomatiche seguite alla prima firma degli accordi del 1454-1455<sup>1</sup>, un delicato momento nei rapporti tra le potenze italiane del secondo Quattrocento.

La situazione era intricata: i colloqui si svolgevano in quadro politico «mutato per la crisi irreversibile [...] del patto di compromesso di Niccolò V»: alleanze si scioglievano e si formavano, con lo scopo di escludere o neutralizzare le fazioni rivali; da parte sforzesca ci si adoperava per attrarre papa Paolo II nella sfera d'influenza del regno di Francia e del ducato milanese, in senso antinapoletano o antiveneziano.

Per sua parte, il papa mirava — anche *manu militari* — ad accrescere lo stato della Chiesa; la perdita di Rimini, sottrattagli a suo dire da Roberto Malatesta, protetto della fazione milanese-fiorentina-napoletana, lo aveva indotto ad una controlega con Venezia (peraltro naturale, per Paolo II, al secolo Pietro Barbo, veneziano); ma il mutevole scenario dopo la guerra di Rimini aveva fatto cambiare disegni al pontefice, che nei mesi conclusivi del 1469 saggiava le reazioni milanesi ad un capovolgimento delle alleanze e proponeva un patto tutto nord-italiano (Milano e Venezia); il quale patto non fu scartato a priori dal duca, timoroso di vedersi superato dall'imprevista nascita dell'asse Napoli-Venezia<sup>2</sup>. Infine, «tutte queste diffidenze reciproche vennero improvvisamente messe

---

<sup>1</sup> R. FUBINI, *Lega Italica e «politica dell'equilibrio» all'avvento di Lorenzo de' Medici al potere*, in ID., *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, Franco Angeli, 1994; della prima fase della Lega Italica si sono interessati anche G. SORANZO, *La Lega Italica (1454-1455)*, Milano, Vita e Pensiero, 1924, e, dello stesso, *Studi e discussioni su «La lega Italica del 1454-1455»*, in «Studi Storici in onore di Gioacchino Volpe», vol. II, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 971-995; G. NEBBIA, *La lega Italica del 1455: sue vicende e sua rinnovazione nel 1470*, in ASL, nuova serie, anno IV, fasc. 1-2 (1939), pp. 115-135.

<sup>2</sup> L'incostante comportamento politico che segnò l'intera dominazione di Galeazzo Maria è

a tacere e le tre potenze, Milano, Firenze e Napoli, rinnovarono la loro lega l'8 luglio del 1470»<sup>3</sup>. Proprio la sottoscrizione di questa *liga particolare* avrebbe costituito, di lì a pochi mesi, una pesante pregiudiziale negativa per la firma della *liga universale*, rinnovo del patto di quindici anni prima; pregiudiziale che si assommava alla tendenza, da più parti, a considerare il raggiungimento della firma come la sanzione della definitiva morte di qualsiasi volontà di far lega.

Scartata (come già fatto dal Cessi<sup>4</sup>) l'interpretazione di Giuseppina Nebbia che il rinnovo della lega italice del 1470 segnasse — «consueto pretesto di tutti i tempi»<sup>5</sup> — la reazione alla minaccia turca all'indomani della caduta di Negroponte<sup>6</sup>, vien da credere che le manovre sfociate nella sottoscrizione della lega particolare fossero segnale di una marcata «stanchezza politica»: incapace di perseguire una strategia che portasse al netto predominio della propria parte, ciascun governante tornava a proporre rapporti di forze collaudati sì, ma logori; ciò costringeva i collegati ad una politica di equilibrio instabile, in cui il giocar una mossa, o perfino il semplice sospettare la nascita di un'alleanza, generava in rapida successione contraccolpi che disfacevano e ricomponevano patti antagonisti<sup>7</sup>.

---

compendiato da G. SOLDI RONDININI, «*A bon droyt!*», in *Milano e gli Sforza. Gian Galeazzo Maria e Ludovico il Moro*, catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco 1983), Milano, Rizzoli, 1983, p. 16; la mutevolezza della politica di alleanze negli ultimi anni del suo ducato fu grande: «In politica estera, oscillava tra le varie potenze in modo che non è sempre agevole seguirne gli spostamenti: attratto dalla Borgogna anche per la possibilità di ottenere la legittimazione del titolo ducale, timoroso della Francia, preoccupato di Venezia, ma odiando Napoli, sempre in cerca di quell'alleanza che gli avrebbe infine dato il controllo definitivo del potere».

<sup>3</sup> F. CATALANO, *Il ducato di Milano nella politica dell'equilibrio*, in *Storia di Milano*, Fond. Treccani degli Alfieri, Milano 1956, vol. VII, p. 264.

<sup>4</sup> R. CESSI, *La Lega Italice e la sua funzione storica nella seconda metà del sec. XV*, in *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, to. 102, p. 11; al Cessi non riuscì di nascondere una interpretazione assai filoveneta degli eventi, attribuendo a Venezia vere intenzioni di pacificazione e disinteressata «filantropia» politica nei confronti delle potenze vicine.

<sup>5</sup> CESSI, *La Lega...*, cit., p. 166.

<sup>6</sup> Di tale parere NEBBIA, *La lega...*, cit., p. 134: «La lega italice del 1470 è dunque determinata dalla necessità di conservare la pace d'Italia e, di fronte al pericolo turco, l'unione delle potenze italice». G. Nebbia ribadisce l'utilità della lega generale in rapporto alle leghe particolari: «perché questa rimane sempre, benché come sostrato, per assurgere però a maggior importanza e divenire di primo piano allorché l'equilibrio d'Italia appare scosso» (p. 135). Già il Cessi però concludeva l'analisi delle vicende diplomatiche dello spirante 1470 sostenendo che «quando, il 22 dicembre, dopo mesi di tergiversazioni, di proroghe, di pentimenti, di riserve, fu approvato l'abbozzo di accordo secondo lo schema del 1455, la lega era già morta prima di entrare in funzione. Fiorentini, sforzeschi ed un po' anche il re di Napoli si dispensarono dall'obbligo di ratificarla, e il rinnovo restò inefficace, a consumare la sua incapacità sostanziale nella imperfezione formale in cui era nata» (CESSI, *La Lega...*, cit., p. 166); anche la lega particolare veneto-napoletana del 1 gennaio 1471 fu «antiturca nella facciata, ma in realtà di mutua assicurazione antifrancesa ed antimilanese» (FUBINI, *Lega Italice...*, cit., p. 274).

<sup>7</sup> Il sottile lavoro diplomatico, tendente a far nascere un'alleanza che fosse occasione per spezzare possibili leghe avverse ed estese (in termini di potenze coinvolte), è stato illustrato ad es. da F. ANTONINI, *La pace di Lodi e i segreti maneggi che la prepararono*, in ASL, serie VI, a. 1930, fasc. XXVII, pp. 16-296: nel '54 Venezia perseguì la stipulazione d'una pace a due sia con Milano, sia con Firenze, «possibilmente separando i [...] nemici».

Non solo nelle stanze di Curia romana valevano le regole della simulazione e dissimulazione: a Napoli come a Milano, a Firenze come a Venezia predominava il concetto della convenienza immediata, il voltafaccia era prassi. Gli anni tra 1453 e 1471 (almeno) sono punteggiati dal ricorrente annodarsi di *leghe particolari*, tentativi di accordo ristretti a due o al massimo tre governi, che si ponevano in contrasto con le *leghe universali*, e sovente venivano sconfessati al pari di quelle; o — peggio — ne condividevano la sorte, decadendo di ogni validità già alla firma: come puntualmente accadde anche negli ultimi giorni di dicembre 1470.

La diffidenza dei governanti nei confronti delle controparti presentatesi al tavolo delle trattative romane traspare con evidenza dalle fonti già edite. Sin qui inedito, invece, è un codicetto conservato nell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella<sup>8</sup>; piacerebbe considerarlo — pur senza prove atte a dimostrarlo — un *dossier confidenziale* delle valutazioni intercorse ai vertici del potere ducale (tra lo Sforza stesso e Ciccio Simonetta); in esso sono ospitate minute delle lettere d'istruzioni inviate a più riprese dal duca di Milano ai suoi ambasciatori tra ottobre e dicembre 1470; altre concernono il testo degli accordi, con numerosi interventi che paiono tesi a salvaguardare la posizione sforzesca<sup>9</sup>; altre ancora propongono, secondo formulari più o meno raffinati, dichiarazioni ufficiali relative alla compatibilità degli accordi sottoscritti per la lega particolare dell'otto luglio in rapporto alla lega generale, di imminente ratifica.

Dai tratti biografici dei personaggi menzionati nel codicetto borromeo si può

---

<sup>8</sup> Archivio Borromeo Isola Bella, fondo Governi e Stati, Milano, Sforzesco. Dell'esistenza del codicetto aveva dato notizia G. SOLDI RONDININI, *Milano, il regno di Napoli e gli Aragonesi (secoli XIV-XV)*, relazione tenuta al congresso internazionale su *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, Atti del convegno, Milano, 1982, p. 289, poi in *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna, 1984, p. 128. In seguito ebbe modo di poter visionare il codicetto borromeo e di averne riproduzione anche il prof. Vincent Ilardi (Università del Massachusetts). La copia fotostatica del codice è ora conservata nel *Deposito Ilardi del Fondo Manoscritti Sforzeschi* dell'Università di Yale (<http://www.library.yale.edu/Ilardi/iltextA.htm#Isola>, appendice 2: «Contemporary copies of instructions and letters by Duke Galeazzo Maria Sforza to his ambassadors at the Papal court, Giovanni Borromeo and Giovanni Jacobo Riccio or Ricci, for the renewal of the Italian League, Oct. - Dec., 1470 [21 photocopies]»); per cortese informazione del prof. Ilardi, che qui ringrazio, non risulta siano ad oggi mai stati pubblicati studi specifici sul codice borromeo.

Corre obbligo di riconoscere a P. G. Pisoni la primogenitura di scoperta e trascrizione del codicetto; lo stesso Pisoni, però, si ripromise sempre di ritornarvi, per pubblicarla al meglio con i soliti criteri di edizione paleografica, mancanti nella trascrizione fornita d'urgenza alla prof. Soldi Rondinini poco tempo prima del convegno milanese. Preclusa dalla morte quella possibilità a P. G. Pisoni, si è preferito ora dar mano ad una nuova sessione trascrittoria, intrapresa da chi scrive e sottoposta a revisione da Simone Sironi, che ha altresì curato la stesura dei registi e contribuito alla raccolta della bibliografia relativa ai diplomatici veneti, fiorentini e napoletani citata nel seguito della presente introduzione.

<sup>9</sup> Nel caso della esclusione dei *Savoyni*, dei piemontesi dalla lega, sarebbe da intendersi che la perturbazione dell'«equilibrio politico» del sistema ne avrebbe complicato l'osservabilità e governabilità; l'ingresso in gioco di una forza poco controllabile era visto di mal occhio per esser quella potenza confinante col ducato milanese (già bastava allo Sforza una frontiera «calda» verso la repubblica veneta).

ricostruire una sorta di «Who's who» dei diplomatici presenti a Roma, specie perché molti di essi — quale più, quale meno, e con diversi gradi di partecipazione — paiono aver preso parte attiva negli incontri per la sottoscrizione della lega Italica sin dal 1454-1455.

Connotando anzitutto i milanesi, incontriamo per primo il conte Giovanni Borromeo (1439-1495). Figlio maggiore del conte Filippo e di Franceschina Visconti, egli ebbe un *cursus honorum* di tutto rispetto. Consigliere ducale (1461), poi senatore, venne incaricato di numerose missioni di rappresentanza in Italia (Ivrea, Napoli, Venezia); ad una brillante condotta negli affari pubblici unì l'oculata amministrazione del proprio patrimonio feudale e terriero, in un periodo in cui non mancarono (specie sul Verbano, luogo di prima infeudazione della casata) gravissimi pericoli, quali le tensioni alla frontiera vallesana, sfociate nello scontro bellico sul campo di Crevoladossola (1487), allorché l'esercito comitale sbarrò il passo alle truppe svizzere. Ben addentro alle cose politiche ducali, tra i «grandi elettori» del duca Galeazzo Maria<sup>10</sup>, alla di lui morte il Borromeo ebbe anche — *pro tempore* — il governatorato di Milano; l'ostilità di Ludovico il Moro — che preoccupato della crescente potenza della famiglia l'aveva progressivamente privata dei suoi favori, per arrivare ad estrometterla più che possibile — e la morte del Borromeo (14 novembre 1495) causarono un momento di grave crisi nella successione dell'asse dinastico, faticosamente raccolta dai figli Giberto I, Filippo, Ludovico, Lancillotto e Galeazzo.

Come sopra detto, il Borromeo fu forse, tra i diplomatici accreditati a Roma nel 1470, quello con la minor esperienza maturata durante le sessioni di rinnovo della lega del 1455. Per certo, la sua figura è seconda a quella di Giovanni Andrea Cagnola (circa 1432-1507)<sup>11</sup>, animatore di una cospicua serie di iniziative diplomatiche, da lui concertate ma fortemente volute dai duchi Francesco prima, e Galeazzo Maria poi. La carriera del Cagnola, inframezzata da incarichi nella capitale del ducato, si svolge per la quasi totalità sul terreno della Lega Italica, partendo nel 1464 con una missione a Napoli («ebbe l'incarico di recare in visione a re Ferdinando la copia dell'accordo concluso il 22 dicembre 1463» dal duca Francesco con Luigi XI di Francia, perché fosse chiaro l'impegno dello Sforza a salvaguardare i patti della lega). Subentrato ad Antonio da Trezzo (caduto in disgrazia)<sup>12</sup> come rappresentante milanese alla corte napoletana, egli conduce le trattative per il fidanzamento tra Gian Galeazzo e Isabella d'Aragona: come dire — ancora una volta — un vincolo d'alleanza tra Milano e Napoli.

Antonio di Bercelli (conosciuto anche come *de Bracellis* o *Bracello*)<sup>13</sup> è citato nel codice borromeo in maniera piuttosto circoscritta, certo inversamente proporzionale al suo rango diplomatico. Esponente della nobiltà genovese, studente

<sup>10</sup> SOLDI RONDININI, «*A bon droyt!*...», cit., p. 16.

<sup>11</sup> Dizionario Biografico degli Italiani, s.v. *Cagnola, Giovanni Andrea* (voce a c. di F. Petrucci).

<sup>12</sup> P. MARGAROLI, *Ultime lettere di Antonio da Trezzo*, in ASL, serie XI, vol. II (1985), p. 349.

<sup>13</sup> Dizionario Biografico degli Italiani, s.v. *Bracelli (de Bracellis, Bracello), Antonio* (voce a c. di M. Ciappina).



a Bologna addottoratosi in giurisprudenza a Pavia nel 1456, il *di Bercelli* è precocemente coinvolto in missioni diplomatiche di livello internazionale. Se a Genova egli meritò rapidamente fama di insigne giurista e studioso, ottenendo altresì di accedere alle massime cariche di quella signoria, eguale o ancor maggiore stima gli venne tributata nel 1464 quando partecipò alla missione recatasi alla corte ducale milanese a presentare l'atto di dedizione della città ligure. La «non dissimulata simpatia verso gli Sforza», fattore importante oltre alla indubbia preparazione giuridica, gli aprì negli anni seguenti una cospicua linea di credito presso i duchi: cosicché già nel novembre 1470 Galeazzo Maria lo onorava della sua fiducia, incaricandolo di imprimere un'accelerazione alle trattative per la firma della lega generale<sup>14</sup>. Nella sinteticità delle istruzioni date ai due ambasciatori alla corte papale, Giovanni Borromeo e Gio. Giacomo Rizzi, traspare con evidenza la considerazione che il *di Bercelli* godeva anche presso il duca; quest'ultimo commise ai due milanesi — nel caso non fossero riusciti nel frattempo a concludere un accordo — di rimettere al *di Bercelli* ogni informazione utile per consentirgli di dipanare il bandolo della matassa; poi ingiunse loro di sgomberargli il campo, dopo averlo affiancato per sei o otto giorni, al fine di informarlo compiutamente di ogni particolare delle trattative<sup>15</sup>. Evidentemente la presenza del *di Bercelli* a Roma fu ben soddisfacente: si ha infatti notizia di ulteriori missioni diplomatiche, l'una a Napoli nel 1473 (lo stesso anno in cui il *di Bercelli* veniva nominato consigliere ducale), l'altra alla corte imperiale (aprile 1474), allo scopo di verificare i presupposti per l'elevazione del ducato milanese a regno<sup>16</sup>.

Jacopo Rizzi (o Ricci), consigliere segreto dal 28 febbraio 1467, elencato come testimone in alcuni atti notarili per donazioni di gioielli fatte da Galeazzo Maria duca di Milano alla consorte Bona di Savoia<sup>17</sup>, è l'ultima figura di parte milanese menzionata nel codicetto borromeo; anticipando la scena che avrebbe visto il Rizzi partecipare alla missione romana del dicembre del 1470, il duca, dopo aver invano sollecitato l'appoggio dei firmatari (Napoli, Firenze) di altra lega particolare del 1468, commetteva al suo ambasciatore l'ennesimo incarico di riguardo: quello di recarsi a Venezia per difendere la precaria posizione del

<sup>14</sup> «Parendone hormay che queste cose vadano alla longa et che non se gli pigli quella forma che se doveria...» (lettera ducale 1470 novembre 18, Vigevano; c. 16r).

<sup>15</sup> «... havemo deliberato de mandare ad fare stantia li un altro nostro ambaixadore, cioè meser Antonio di Bercelli nostro consiglero, per non lassare voy hormay in disconzo [...] Quando el sarà zonto là, se ad queste cose de la liga sarà dato conclusion, vui ve ne haretì subito ad partire et tornare ad casa; quando che non, dimoraretì ancora per .vj. o .viii. giorni per vedere se in questo mezo se gli potesse dare fine, et così informaretì lo dicto meser Antonio de tutte quelle cose vi parirano al proposito, et poy ve ne ritornaretì ad casa venendo bene instructi d'ogni cosa» (lettera ducale 1470 novembre 18, Vigevano; c. 16r); è forse da attribuire a cautela (non offendere i convenuti delle altre parti) l'istruzione del 2 dicembre, in cui — «per non dare umbreza alla brigata», che avrebbe potuto interpretare la partenza dei due milanesi come abbandono del tavolo negoziale — si contraddiceva quanto ordinato con la missiva del 18 novembre (lettera ducale 1470 dicembre 2, Vigevano; c. 17r).

<sup>16</sup> Dizionario..., cit.

<sup>17</sup> C. SANTORO, *Un codice di Bona di Savoia*, in ASL, serie ottava, vol. V (1954/55), pp. 271, 274.

regime milanese, accusato di soggiacere al predominio francese e di provocare continuamente la vicina signoria<sup>18</sup>. L'attività d'alto funzionario non cessa con la partecipazione alle trattative per il rinnovo della lega: nel 1474 il Ricci è inviato a Bologna nella rappresentanza sforzesca incaricata di accompagnare l'imperatore sino a Firenze<sup>19</sup>; nell'ottobre dello stesso anno egli è membro della delegazione ducale milanese a Venezia; vi incontra Tommaso Soderini, procuratore fiorentino; dopo la nomina dei rappresentanti veneti (tra cui ritroviamo Andrea Vendramin, con Andrea Venier e Giovanni *Moza'nigo*), si arriva alla chiusura degli incontri con la firma dell'ennesimo patto di lega tra Milano, Venezia e Firenze<sup>20</sup>.

Di parte medicea, Iacopo di Piero Guicciardini (1422-1490), avo dello storico Francesco, fu affettuosamente e minuziosamente ricordato dal nipote scrittore, che ne tracciò un accurato profilo nelle proprie «Memorie di famiglia»<sup>21</sup>. Fu «di buono cervello, animoso, liberale, servente e buono, almeno netto di quegli vizi che sono più maligni; perché benché e' fussi libidinoso ed anche un poco più studioso de' cibi che non si aspetta a uno uomo di quella qualità, nondimeno fu netto ne' casi della roba, e fu di buona natura e non volta al male né vendicativa»<sup>22</sup>. Inizialmente Iacopo percorse vie parallele in politica e nella mercatura; armò galee per i traffici con il Levante (1456 e 1462), ma nel frattempo univa agli impegni commerciali i pubblici. Eletto podestà a Fermo circa nel 1444-45, non è certo che abbia effettivamente ricoperto tale ruolo; resse il capitaneato di Pisa e di Borgo San Sepolcro, 1459, il vicariato d'Anghiari, 1465, di Certaldo e San Giovanni, il capitaneato d'Arezzo, 1467. A ciò unì la presenza in missioni di rappresentanza (a Napoli per le nozze del duca di Calabria, 1465, rappresentanza a Venezia, 1466 — con incarichi di mediatore presso Borso d'Este —, e Milano, 1466 e — come plenipotenziario «sopra le cose di Lunigiana» — 1468; a Roma, dove raggiunse Ottone Niccolini, nel 1469); tre volte membro del Consiglio dei Cento, rivestì pure la carica di Accoppiatore<sup>23</sup>. Gonfaloniere di giustizia nel 1469, fu inviato a Roma per mediare sulla soluzione della crisi di Rimini, pregando «sua Santità volessi levare le offese da quello signore» (Roberto Malatesta); l'anno seguente, mentre era a Napoli e in predicato di assumere il capitaneato di Pisa, fu chiamato d'urgenza nel ruolo di «capo-delegazione» fiorentina, per colmare il vuoto lasciato dal Niccolini, morto il 26 settembre 1470 a Roma<sup>24</sup>. Colà

<sup>18</sup> CATALANO, *Il ducato...*, cit., p. 256.

<sup>19</sup> ANON., *Le aspirazioni straniere sul ducato di Milano*, in ASL, nuova serie, a. I (1936), fasc. 3-4, p. 365.

<sup>20</sup> F. FOSSATI, *Ultime spigolature d'Archivio*, in ASL, serie ottava, vol. X (1960), p. 425.

<sup>21</sup> F. GUICCIARDINI, *Memorie di famiglia*, in *Scritti autobiografici e rari*, a cura di R. Palmarocchi, Bari, 1936, pp. 28-44.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 41.

<sup>23</sup> N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, Firenze, 1971, pp. 216 e 218.

<sup>24</sup> Cf. *Le Lettere della Signoria di Firenze a Iacopo Guicciardini e Pier Francesco De Medici* (1470 dic. 3, 11, 16, 27), in appendice alle «Vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele

il Guicciardini si trovò — secondo le indicazioni ribadite nelle missive<sup>25</sup> direttegli dalla Signoria — a dover salvaguardare ad ogni costo il principio della «reservatione della lega particolare»; e quando ciò fosse stato possibile senza «suspecti» di travisamento dei principî della lega particolare a tre, il Guicciardini era tenuto a sottoscrivere la lega universale<sup>26</sup>. L'anno seguente il diplomatico poté far rientro in patria e passare le consegne a Donato Acciaiuoli, che invano si prodigò — come già il Guicciardini — in «tentativi di piegare il papa ai desideri della Repubblica»<sup>27</sup>. Pacificatore di Volterra durante la ribellione del 1472, il Guicciardini risulta poi accreditato come ambasciatore alla corte ducale milanese dal febbraio 1475 al dicembre 1476<sup>28</sup>; dopo essere stato presente alla fine di marzo a Pavia, alloggiato in castello presso Gio. Pietro Visconti<sup>29</sup> — ove il duca gli fece «grata accogliencia» —, lo si ritrova ancora a Milano nel giugno come incaricato fiorentino a dirimere una questione relativa ai confini territoriali di Sarzana<sup>30</sup>. Nuova-

---

Canensi», a c. di G. Zippel, in RR.II.SS.<sup>(11)</sup>, to. III, p. XVI, Città di Castello, 1904; «E per dargli esecuzione mandorono comunemente imbasciatori a Roma per praticare questa materia, dove per la città fu deputato messer Otto Niccolini e Pierfrancesco de' Medici; ma pochi di poi, morendo messer Otto, vi fu mandato in suo luogo Iacopo Guicciardini» (F. GUICCIARDINI, *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a c. di A. Montevocchi, [Milano], 1998, cap. III, p. 108, dall'ed. critica curata nel 1931 da R. Palmarocchi per Laterza).

<sup>25</sup> Varie lettere di interesse circa il punto di vista fiorentino del periodo 1468-1470 sono riportate in ZIPPEL, *Vite...*, cit., app. VI, pp. 196-203.

<sup>26</sup> GUICCIARDINI, *Memorie...*, cit., pp. 33-34: «Ebbe questa pratica molte difficoltà, perché questi della lega non avevano commissione di conchiudere la lega generale se non con riservazione della lega particolare, e questo in fatto dispiaceva al papa sommamente, ma simulava e nondimeno metteva difficoltà ne' modi del riserarla. Durò questa pratica parecchi mesi: e finalmente risolvendosi e' viniziani a conchiuderla in ogni modo perché era el bisogno loro per la guerra aveano col turco, e speranza che faccendosi questa lega, e' potentati di Italia fussino per concorrere a qualche provisione, el papa etiam fu constretto a entrarvi drento; e così si conchiuse una lega generale di tutta Italia, riservata la particolare fra re, duca e fiorentini. Ma sendo in segreto el duca malcontento di questa conclusione, nacque che nel distendere le scritture gli oratori sua vollono vi s'aggiugnessi alcuna parola che non vi aveva a essere; di che venutone contenzione, el duca non volle ratificare la lega. Iacopo la ratificò per nome de' suoi signori, ed avendosi poi a sottoscrivere le scritture che si erano estese, senza le parole vi volevano gli oratori ducali, ed Iacopo avendo fatto intendere a Firenze gli fussi scritto dalla signoria quello avessi a fare, la intenzione di Lorenzo e degli altri dello stato era, per compiacere al duca, che queste scritture non si sottoscrivessero; e nondimeno non ne parlavano nelle pratiche per fuggire carico col popolo che si era sommamente rallegrato della conclusione della lega, ma facevano che la signoria non rispondeva nulla a Iacopo circa alla parte del sottoscrivere, e loro privatamente, e massime messer Luigi, lo avisavano le lasciassi sospese. La intenzione di Iacopo era altrimenti, e scrisse largamente che si sottoscriverebbe a ogni modo, se già la signoria non gli scrivesse espressamente el contrario; pure finalmente tirato dalle loro spesse lettere, alla partita aveva a fare di Roma, per essere a tempo entrare a Pisa, avendo licenzia dalla signoria, parti e non si sottoscrisse; di che in Firenze ebbe carico, in modo stette parecchi mesi a vincere gli stanziamenti, e credo ne dispiacessi assai al re. Venne in quegli giorni el duca a Firenze, e partendosi fece la via da Pisa, dove Iacopo stette con lui parecchi ore, e confortollo assai a volere dare effetto a questa lega. El duca lo vedde molto volentieri e carezzollo assai, benché circa alla lega si rimanessi nella opinione sua».

<sup>27</sup> ZIPPEL, *Vite...*, cit., app. VI, pp. 197 e 203.

<sup>28</sup> GUICCIARDINI, *Memorie...*, cit., p. 29 n., 34-35; CATALANO, *Il ducato...*, cit., p. 305.

<sup>29</sup> A.R. NATALE, *I diari di Cicco Simonetta*, in ASL, serie ottava, vol. VI (1956), p. 65.

<sup>30</sup> A. BORLANDI, *Per la storia del dominio sforzesco sulla riviera ligure*, in ASL, serie decima, vol.



mente il Guicciardini venne eletto gonfaloniere di giustizia a Firenze nel 1477, durante i momenti critici della congiura dei Pazzi<sup>31</sup>; incaricato negli anni seguenti di varie missioni pacificatorie in territori della Signoria, nel 1482 fu «imbasciatore e commessario» in Romagna durante la guerra veneto-ferrarese, l'anno seguente rappresentante del governo fiorentino presso il duca di Calabria; compare ancora a Milano in qualità di oratore alla corte sforzesca nel 1485, dove l'esperto diplomatico si prodigò per conseguire una pace tra le fazioni della «guerra dei baroni»; come uomo di fiducia di Lorenzo de' Medici, il Guicciardini veniva incaricato dal Magnifico di seguire una vendita di un palazzo milanese, proprietà familiare<sup>32</sup>. Infermatosi dopo aver assolto l'ennesimo impegno di rappresentanza (gli onori al corteo che accompagnava Isabella di Calabria a nozze dal duca di Milano Gio. Galeazzo) il Guicciardini morì ai 18 di maggio 1490.

Pier Francesco De Medici (1430-1476), nonostante le indicazioni contrarie del Litta<sup>33</sup> e del Pieraccini<sup>34</sup>, risulta esser stato coinvolto nella vita politica fiorentina più come funzionario incaricato di missioni diplomatiche che come magistrato cittadino. Figlio di Lorenzo di Giovanni di Bicci e di Ginevra Cavalcanti, marito di Laudemia (o *Laudomia*) di Jacopo Acciaiuoli, nelle divisioni ereditarie gli toccarono, dopo l'estinzione della linea dei Medici di Francesco di Bicci<sup>35</sup>, la villa casaforte di Cafaggiolo e Trebbio nel Mugello. I suoi rapporti con gli altri membri della famiglia (in particolare col Magnifico) furono improntati a grande affetto; «né la stima che casa Medici ebbe per Pier Francesco fu minore di quella portata a Lorenzo suo padre»<sup>36</sup>; «giovane sfaccendato», o semplicemente appassionato di caccia e cavalli<sup>37</sup>, non ancora maturo per prendere il posto del padre (defunto nel 1440) nella conduzione del banco, Pier Francesco entrò a pieno titolo nella società non appena maggiorenne, facendosi coinvolgere anche nella costituzione di filiali estere del banco<sup>38</sup>. Superato alla meglio il periodo 1451-1454 della guerra milano-fiorentina contro Venezia e Napoli (con la chiusura della filiale veneta), Pier Francesco riaprì l'esercizio all'indomani della pace di Lodi, e fu presente l'anno seguente in Laguna, forse per un'ispezione della filiale dopo la morte di Giovanni Benci, già direttore generale del banco<sup>39</sup>. Nel 1457 faceva

IV (1978), p. 158 (nota).

<sup>31</sup> R. FUBINI, *La congiura dei Pazzi: radici politico-sociali e ragioni di un fallimento*, in Id., *Italia quattrocentesca...*, cit., p. 95.

<sup>32</sup> G. FRANCESCHINI, *Il palazzo dei duchi d'Urbino a Milano*, in ASL, serie ottava, vol. II (1950), p. 190.

<sup>33</sup> P. LITTA, *Famiglie Celebri Italiane. Medici di Firenze*, tav. XII: «... non avendo egli alcun pensiero ambizioso di formarsi un seguito tra' fiorentini, non prodigò denaro né per beneficenza, né per arti, onde lasciò grandi ricchezze ai figli». Il Litta lo dà morto dubitativamente nel 1467 o nel 1476 (che è il vero anno di morte).

<sup>34</sup> G. PIERACCINI, *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo*, Firenze 1948, vol. I, pp. 161-166.

<sup>35</sup> R. DE ROOVER, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze, 1970 (rist. anast. 1988), pp. 37 e 44.

<sup>36</sup> PIERACCINI, *La stirpe...*, cit., p. 161.

<sup>37</sup> PIERACCINI, *La stirpe...*, cit., p. 162.

<sup>38</sup> DE ROOVER, *Il banco...*, cit., p. 127.

parte della famiglia di Cosimo de' Medici, come altro dei 14 famigliari che vennero dichiarati dal capo di casa in occasione di una richiesta di detrazioni fiscali<sup>40</sup>; nel 1470 egli fu socio di Giuliano de' Medici nell'esercizio di una tavola di cambio<sup>41</sup>. Assai attivo nella vita professionale, Pier Francesco preferì — secondo la tradizionale ripartizione dei compiti osservata in famiglia — dedicarsi alle redditizie faccende economiche del banco medico, ove accrebbe con costanza le proprie fortune<sup>42</sup>; espletò comunque anche incarichi politici: a ventott'anni venne incluso nella rappresentanza che porse gli omaggi a Pio II di passaggio da Firenze per l'elezione al soglio pontificio<sup>43</sup>. Secondo la ricostruzione degli eventi proposta dal Pieraccini declinò però l'invito, facendosi rappresentare da un Guido da Faenza<sup>44</sup>. Assunse la magistratura «de' priori» fiorentini nel 1459<sup>45</sup> (o 1469)<sup>46</sup>, degli Otto nel 1460, della Zecca nel 1463; nel tempo di quest'ultima carica fu inviato come oratore presso il marchese di Mantova. Manca sia al Litta, sia al Pieraccini qualsiasi accenno alla sua presenza nella delegazione fiorentina a Roma nel 1470; pure si intuisce che la sua partecipazione dovette essere affatto tiepida, tanto che proprio alla vigilia della firma dei patti nel dicembre 1470 egli riceveva l'agognata autorizzazione al rientro in Firenze<sup>47</sup>.

Per Napoli presenziarono agli incontri il conte Urso, duca di Ascoli, e il *reverendissimo protonotario apostolico* Guglielmo «Rocha».

Il duca d'Ascoli compare menzionato da P. Magistretti in un utile lavoro di pubblicazioni di fonti relative alle reazioni del duca Galeazzo Maria alla notizia della caduta di Negroponte<sup>48</sup>. Dai riscontri cronologici, fra i tre Orso pressappoco coevi, il *conte Urso* è con alta probabilità identificabile in Orso Orsini conte di Nola, dichiarato in via dubitativa dal Litta<sup>49</sup> come «spurio» (naturale) di

<sup>39</sup> DE ROOVER, *Il banco...*, cit., p. 359; per la presenza a Venezia, cf. Archivio di Stato di Firenze, Mediceo Avanti il Principato, filza 101, n. 58, lettera del 30 aprile 1455 inviata da Ferrara da *Beltramo d'Antonio da Chardona* a Pier Francesco de Medici e compagni a Venezia.

<sup>40</sup> DE ROOVER, *Il banco...*, cit., pp. 37 e 44.

<sup>41</sup> DE ROOVER, cit., p. 23; cf. anche LITTA, *Famiglie...*, cit.

<sup>42</sup> LITTA, *Famiglie...*, cit.

<sup>43</sup> LITTA, *Famiglie...*, cit.

<sup>44</sup> PIERACCINI, *La stirpe...*, cit., p. 163.

<sup>45</sup> LITTA, *Famiglie...*, cit.

<sup>46</sup> PIERACCINI, *La stirpe...*, cit., p. 165.

<sup>47</sup> ZIPPEL, *Vite...*, cit., p. 203: «Et perché habbiamo inteso che tu, Pier Francesco, desiderresti tornare, siamo contenti che alla havuta di questa [lettera] pigli licentia dalla Santità del Papa et con sua bona gratia ti ritorni».

<sup>48</sup> P. MAGISTRETTI, *Galeazzo Maria Sforza e la caduta di Negroponte*, in ASL, 184, a. XI, fasc. I-II; peraltro la citazione dei due diplomatici ben poco aggiunge alla loro scheda biografica: essi sono semplicemente menzionati in una lettera del Cagnola (9 agosto 1470; MAGISTRETTI, *Galeazzo...*, parte I, p. 80) al duca di Milano. Il Cagnola dà l'Ascoli e il Rocha in partenza per Roma, colà inviati per ordine del re di Napoli.

<sup>49</sup> LITTA, *Famiglie...*, *Orsini*, tav. XVI; «Piace ad alcuni di dargli [=ad Eleazaro Orsini] un figlio Orso, al quale il re Ferdinando concedette la contea di Nola, ma è maggiore presunzione che appartenga ad altra diramazione» (LITTA, *Famiglie...*, *Orsini*, tav. XI, *Eleazaro Orsini*).

Gentile e di Orsina di Giovanni Orsini, e da altre fonti attribuito invece di volta in volta a Raimondo Orsini conte di Nola, ad un Eleazaro zio di Raimondo, ad un figlio di un fratello di Raimondo<sup>50</sup>. Distintosi come militare e politico, nel 1461 ebbe la contea di Nola con Atripalda, Avella, Castronuovo, Cicala, Forino, Lauro, Monteforte, Montegaetano, Ottaviano, Palma<sup>51</sup>; per i servigi resi al suo re Ferrante dopo la rappacificazione con gli Aragonesi, nel 1464 fu nominato duca d'Ascoli Satriano nelle Puglie. Nessuno degli studi consultati menziona il coinvolgimento del conte Orso nelle trattative della Lega Italica: pure egli fu abile condottiero, che vendette la propria perizia militare praticamente a tutte le potenze italiane del tempo e come tale frequentò i potenti del momento; al soldo di Alfonso d'Aragona, poi di Francesco Sforza, del regime veneto (1450-1459), di Giovanni d'Angiò (che lo ebbe a fianco nella battaglia di Sarno del 1460), cambiò avvedutamente partito schierandosi infine per gli Aragonesi; teorico dell'arte militare, dedicò «a Ferrante d'Aragona il suo *Governo et exercitio della militia* (1476) dove illustrò un nuovo impiego delle artiglierie leggere»<sup>52</sup>; diversa lealtà verso Ferrante dimostrarono i figli, che dopo la sua morte (5 luglio 1479)<sup>53</sup> presero parte alla «seconda congiura dei baroni», in cui anche il Guicciardini, come detto sopra, fu coinvolto come mediatore<sup>54</sup>.

Avara di informazioni a riguardo dell'altro diplomatico napoletano accreditato a Roma è invece la bibliografia consultata; l'Ughelli<sup>55</sup> segnala un «Pietro Guglielmo de Rocca *hispanus*»<sup>56</sup> nominato vescovo di Salerno nel 1471, alla morte

---

<sup>50</sup> F. R. DE LUCA, *Gli Orsini conti di Nola*, in *Nobiltà*, a. VII (1999), n. 5, pp. 582-583. Si ringraziano Pier Felice Degli Uberti, direttore responsabile di *Nobiltà*, e l'autore dello studio per il sollecito e cortesissimo aiuto. Per la possibile parentela con un fratello di Raimondo, di cui non si tramandò il nome, cf. LITTA, *Famiglie...*, *Orsini*, tav. XI: «Qui si ricrede da alcuno un Orsini, da cui nascesse Orso che fu conte di Nola e duca d'Ascoli, derivato dal ramo de' conti di Pitigliano»; menzione (pur con data di morte 1478) di Orso Orsini conte di Nola vien data anche anche da F. STORTI, *Dispacci sforzeschi da Napoli*, IV (1 gennaio - 26 dicembre 1461), Salerno, 1998, p. 5, e ad altre pagine come da indici. Per i riferimenti a Orso Orsini signore di Miglianico e agli altri omonimi, cf. F. SENATORE (a. c. di), *Dispacci sforzeschi da Napoli*, I (1444 -2 luglio 1458), Salerno, 1997, alle pagine d'indice.

<sup>51</sup> LITTA, *Famiglie...*, cit.; per i titoli nobiliari, spesso confusi con quelli di Orso di Ugolino Orsini (+1467) conte di Manupello e signore di Guardia Grele e Larino, si veda LITTA, *Famiglie...*, cit., tav. VI, e DE LUCA, *Gli Orsini...*, cit., p. 583.

<sup>52</sup> *Dizionario enciclopedico italiano*, Istituto della enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, s.v. *Orsini*, *Orso* (vol. VIII, 1970, p. 658).

<sup>53</sup> LITTA, *Famiglie...*, *Orsini*, tav. XVII (Orsino Orsini) sembra incorre in una svista contraddicendosi sulla data di morte del duca d'Ascoli, qui posta nel 1481.

<sup>54</sup> Durante il proprio regno, Ferrante dovette confrontarsi con due congiure dette «dei baroni»: durante la seconda (1485-1487) i figli di Orso Orsini, con altri cospiratori convenuti a Melfi alle nozze di Troiano Caracciolo nell'estate del 1485, vennero imprigionati. La pace venne siglata tra l'agosto e il dicembre 1486, ma nonostante ciò l'anno seguente si ebbe una dura repressione e vennero eseguite alcune sentenze capitali nei confronti dei principali animatori della congiura.

<sup>55</sup> F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Roma, Mascardi, 1659, s.v. *Petrus Guilelmus de Rocca*, to. VII, p. 622, n. 39.

<sup>56</sup> La qualifica di «spagnolo» ben si attaglia alla grafia del cognome nel testo del codicetto borromeo: «de la Rocha» (si ringrazia Francesca Vaglianti, che ha suggerito agli autori la probabile origine spagnola dell'oratore napoletano a Roma). L'Ughelli indica nel 18 ottobre 1482 la data

di Niccolò Piscitelli. Non dando l'Ughelli alcuna altra informazione utile al caso presente, viene in relativo aiuto l'Eubel<sup>57</sup> che nella cronotassi dei vescovi di Salerno attribuisce a Pietro Guglielmo de Rocha il titolo di *protonotario apostolico*, facendolo supporre pertanto un'unica persona con l'ambasciatore Rocha che (pur con l'italianizzazione del cognome in Rocca) è ricordato da Zippel<sup>58</sup>. La nomina del Rocha alla sede salernitana risale all'anno seguente alla firma dei patti romani della lega: 30 agosto 1471.

Venezia, infine, si presentava a Roma con un ambasciatore di sperimentata abilità. Si tratta di Ludovico Foscari<sup>59</sup>, esperto di diritto addottoratosi a Padova, uomo dalla precoce carriera diplomatica, ben noto già fin dal 1446 anche negli ambienti sforzeschi; in quell'anno infatti egli aveva portato «l'ultimatum di Venezia a Filippo Maria Visconti perché cessasse le ostilità nei confronti di Francesco Sforza», ma non era stato neppure ammesso alla presenza del duca. Due missioni dall'esito positivo a Bologna (1445-1446) e a Firenze (1448-1449) non cancellarono il fallimento della missione milanese e di altra, per vero disperata (si trattava di perorare la costituzione di un patto di neutralità tra le due repubbliche, cancellando «secoli di ostilità irriducibile»), a Genova. Va forse un poco raddolcito il severo giudizio di G. Moro sull'abilità diplomatica del Foscari: l'estensore della voce biografica sul Dizionario degli Italiani sottolinea nel Foscari la scarsa «flessibilità del grande diplomatico» e lo accusa di esercitare un'aligida e cerebrale arte di mediatore, «tutta tramata di riferimenti a Cicerone, Ambrogio e altre *auctoritates* pagane e cristiane», assimilate nei propri studi umanistici. Specie nella missione genovese, il Foscari sembra piuttosto aver pagato per la *realpolitik* del proprio governo, essendosi trovato improvvisamente — per l'ennesimo voltafaccia del regime veneto a riguardo dei rapporti internazionali — a difendere l'ideale politico per cui era stato inviato a Genova: ideale ormai palesemente superato dai nuovi «intendimenti e indirizzi reali della politica veneziana». Sembra comunque che la coerenza del Foscari venisse apprezzata dal governo veneto: tanto che lo si ritrova impegnato, a partire dal 1455 (dopo la ripulsa — 1453 — dall'ambasceria a Milano per la restituzione di Crema al ducato in cambio di Bergamo e Brescia, durante la quale egli era stato incaricato di sondare le reazioni di Francesco Sforza ad una proposta di pace separata con la repubblica<sup>60</sup>, finendo però assai presto sostituito con «persona più cara ed accet-

---

di morte del prelado, defunto a Roma.

<sup>57</sup> C. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, 1914 (rist. anast. Padova 1960), vol. II (1403-1492), p. 227.

<sup>58</sup> ZIPPEL, *Vite...*, cit., p. 153, n. 3, dà il Rocha, «presentibus aliis oratoribus ligae», come fautore della concessione da parte del papa a «Blasio de comitibus de Vallemontone» di un vicariato in Colle Scipione.

<sup>59</sup> Dizionario Biografico degli Italiani, *s.v. Foscari, Ludovico* (voce a c. di G. Moro); si veda anche G. ZIPPEL, *Ludovico Foscari ambasciatore a Genova nella crisi dell'espansione veneziana sulla terraferma (1449-50)*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», n. 71, p. 181.

<sup>60</sup> F. CATALANO, *La nuova signoria: Francesco Sforza*, in *Storia di Milano*, Fond. Treccani degli

ta» al duca), in una serie di missioni diplomatiche a Roma (1458), a Mantova (1459) e ancora a Roma (1463), tutte per la costituzione di una lega antiturca. Finalmente, nel 1470 il Foscarini partecipò con Andrea Vendramin (nel codicetto borromeo indicato come *Andrea Vindelminus*) alle trattative per il rinnovo della Lega Italica; l'intento che lo animava era sempre lo stesso, quello della crociata contro il turco (si era alla vigilia della caduta di Negroponte).

La piccola delegazione veneta contava poi sul già citato *Andrea Vindelmino*, meglio noto come Andrea Vendramin (†1478). Il Vendramin non sembra aver lasciato molta traccia di sé nella storia veneta: lo si ricorda per il proprio «celebre monumento funebre, ora nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, opera di Pietro e Tullio Lombardo»<sup>61</sup>; dopo esser stato procuratore di San Marco (1467), la sua vita pubblica culminò nel dogato, peraltro breve (1476-1478) e segnato da incursioni turche nel Veneto. Gli si attribuì anche una distinzione «nelle cariche della repubblica e in ambascerie»<sup>62</sup>, ma il suo profilo non pare — come già ribadito dalla vecchia *Biografia Universale*<sup>63</sup> — di alto spessore politico; tutto, a partire dalle poche notizie biografiche di rilevanza con cui ne liquidava la vita il Sanudo<sup>64</sup> (che invece si diffonde con dovizia di particolari su altri fatti di politica internazionale occorsi durante il dogato del Vendramin), lascia supporre il suo ruolo subalterno nei confronti di quello che dovette essere l'effettivo capo delegazione: Ludovico Foscarini.

Le notizie biografiche qui raccolte non hanno certo pretesa di esaurire i profili politici dei rappresentanti delle parti, ma solo di corroborare quanto suggerito in apertura relativamente alla convergenza a Roma, nel 1470, di quattro capi delegazione di lunga esperienza nelle trattative della Lega Italica sin dagli anni 1454-1455.

Piace d'altro canto porgere qui per la prima volta una trascrizione definitiva e un ampio regesto del codicetto borromeo: nella lusinga che esso possa avere un interesse per gli studiosi, in quanto fonte di prima mano, e bene addentro alle vicende diplomatiche e politiche dell'Italia di papa Paolo II.

[CARLO ALESSANDRO PISONI]

---

Alfieri, 1956, vol. VII, p. 58.

<sup>61</sup> *Dizionario enciclopedico italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, s.v. *Vendramin, Andrea* (vol. XII, 1970, p. 675).

<sup>62</sup> M. SANUDO, *Le vite dei dogi (1474-1494)*, ed. a c. di A. Caracciolo Aricò, Padova, 1989 (*Biblioteca Veneta*, 8), pp. 69-104.

<sup>63</sup> Aa.Vv., *Biografia Universale*, vol. LX, Venezia, Missiaglia 1830, s.v. *Vendramino, Andrea*: «Doge di Venezia, successore di Pietro Mocenigo, nel principio dell'anno 1476 mantenne in pace la repubblica di Venezia, nell'epoca in cui i due stati vicini, il ducato di Milano e la repubblica di Firenze, erano scompigliati dalle più formidabili congiure. Il suo regno non presenta cosa alcuna notevole. Morì ai 6 maggio 1478 e gli fu successore Giovanni Mocenigo».

<sup>64</sup> SANUDO, *Le vite...*, cit.



LIBER LITTERARUM ET COMMISSIONUM PONTIFICIS PAULI SECUNDI,  
DATARUM COMITI IOANNI BORROMEO  
PRO PACE INTER REGEM GALLIAE, DUCEM MEDIOLANI ET FLORENTIAE \*

TAVOLA DEI SIMBOLI E DELLE ABBREVIAZIONI

- [ ] : contengono le integrazioni di lacune dovute a guasti.  
[...] : lacuna non integrabile (tanti puntini quanti sono presumibilmente i caratteri mancanti, salvo diversa indicazione in nota).  
< > : nel testo: contengono i numeri delle carte e le integrazioni di parti omesse per evidente *lapsus* dello scrittore; nei registi: racchiudono le parole non contenute nel testo del documento; nelle citazioni nella nota introduttiva: delimitano le note critiche al testo citato.  
( ) : contengono le lettere non figuranti in un compendio qualora esso, per qualunque ragione, non consenta una lettura certa.  
^ ^ : racchiudono le parti inserite nell'interlinea superiore.

Abbreviazioni utilizzate in nota:

*abbr.* = abbreviativo, abbreviazione; *barr.* = barratola; *c.* = carta; *cod.* = codice; *corr.* = corretto/a, correzione; *dx* = destra; *interl.* = interlinea; *marg.* = margine; *ras.* = rasura; *rip.* = ripetuto; *s.* = segue; *sup.* = superiore; *sx* = sinistrola.

Nello scioglimento delle abbreviazioni si è fatto ricorso alle parentesi tonde per tutti i compendi dall'esito incerto, ivi compresi i casi di nasale abbreviata davanti a labiale momentanea; in presenza di più abbreviature all'interno di un'unica parola sono stati racchiusi fra parentesi soltanto gli scioglimenti dubbi.

Per comodità si è fatto uso di un solo ordine di note, richiamate con numeri arabi.

---

\* Si è mantenuto il titolo del codicetto come da annotazione di epoca moderna in copertina (cf. nota introduttiva alla p. seguente), sebbene esso non corrisponda precisamente al contenuto del fascicolo.

ABIB, Governi e stati. Milano, Sforzesco.

*Quaderno o minutarlo di ff. 10 (= c. 20), legato mediante spago finissimo bruno e rilegato in foglio doppio di carta beige pesante coevo; piega del foglio di copertina disposta in linea col marg. sup.; filigrana a forma di M cuspidata, o balestra. In copertina, la firma di pugno del Simonetta: Cichus, tracciata in modo assai simile alle sottoscrizioni delle lettere e dei diplomi ducali; di mano posteriore, forse del sec. XVII, Liber litterarum et comissionum Pontificis Pauli secundi, datarum com(iti) Ioanni Borromeo pro pace inter Regem Galliae <sic>, Ducem Mediolani et Florentiae <sic>. Di mano di archivista di casa Borromea contemporaneo (probabilmente P. Canetta) la segnatura Governi e Stati. Milano.*

*A c. 1r, la segnatura, di mano del sec. XVII, Nobiltà. 1470. Registro di l(itte)re et altre comissioni del papa Paulo 2.<sup>mo</sup> et del duca di Milano toccanti il neg(oti)o della pace si trattava tra'l Re di Francia <sic>, Duca di Milano et Fiorentini, scritte al co. Gio. Borromeo et co. Gio. Iac(om)o Ricci. In basso a sx la numerazione della medesima mano: 55.*

*Stato generale del codicetto: buono; qualche macchia di inchiostro nelle carte interne, nessun arrossamento per muffe, carta di consistenza solida. Lacerazione nel foglio di guardia posteriore per circa 5 cm. a mezza pagina, partendo dal marg. sx.*

<1470 dicembre>.

Serie di minute redatte nelle fasi conclusive della trattativa tra il pontefice Paolo II e i Veneziani da una parte, e il re di Napoli, il duca di Milano e la signoria di Firenze dall'altra, per addivenire ad un accordo sul rinnovo della Lega Italica con la riserva, più o meno espressa, della lega particolare stipulata tra Napoli, Milano e Firenze.

<c.2r> Christus.

Cum sanctissimus dominus noster dominus Paulus papa .II., postquam ad apostulatus apicem divina miserazione<sup>1</sup> fuit assumptus, verum vicarium gerens Christi, cuius ultimum fuit testamentum «pacem meam do vobis», quod et ille dilectus Iesu frater confirmavit pacis et dilectionis adinvicem testamentum discipulis tradens, nihil aliud magis optaverit et curaverit quam inter sibi commissas fidem, dilectionem, pacem et concordiam iugiter vigere, eiusque opera cum Dei auxilio inter Christi fideles pax procurata hactenus sepe vigerit aut postmodum de novo contracta et inita fuerit, maxime inter Italie dominos, populos et potentatus, a quibus — opera, inductione et auctoritate Sanctitatis eiusdem — sepius et sepius non modo de pace et concordia verum etiam ad unionem et ligam deventum fuit; quibus perdurantibus, facile fuerat reliquos fideles ad pacem et concordiam provocare ac eosdem in vere fidei caritate connectere, ut sic, orthodoxe fidei zello succensi, contra inhumanissimos Christiane religionis inimicos et perfidissimos hostes, maxime Turcum, arrepto crucis vexillo, curis domesticis expediti, validissime possent decertare et intrepidi si opus foret gloriose morti occu(m)bere, idque ipsum inimico humani generis procurante intra dictos Italie potentatus nonnu(n)-quam turbatum, pius tamen pater et pastor verus paratus etiam animam ponere pro ovibus suis nu(n)quam destiterit errigere, et diaboli insidiis occurrere, monitisque, suasionibus et nunciis dictos Italie potentatus hortari, monere et inducere ad animorum<sup>2</sup>

<sup>1</sup> S. mis(er)atione barr.

unionem, caritatem et pacem veramque et Christianam intelligentiam<sup>3</sup> <c.2v> que nullas admittit simultates, omnes simulationes excludit omnesque virtutes includit; et eiusdem tandem Sanctitatis monitis flagrantissimis, ser(enissimu)s rex Ferdinandus, non minus zello caritatis et fidei fervens quam inter alios Italie potentatus principatus decore perfulgens, ut eiusdem Beatitudini satisfaceret, aput se concilium habuerint<sup>4</sup> oratorum potentatum Italie, eorum maxime per quos pax et liga universalis Italie procurari poterat et ad effectum perducere, animadvertens<sup>5</sup> variis diversisque<sup>6</sup> ex<sup>7</sup> causis sanctum propositum Italice unionis et lige in diem protrahy<sup>8</sup> et elongari, ut citius voto potiretur ligam, unionem et intelligentiam particulariter praticaverit ad effectumque ac in contractus formam reddegerit inter suam maiestatem ac ill(ustrissimu)m dominum ducem Mediolani et excelsam quoque co(mun)itatem Florentie cum omnibus eorum hinc inde latis adherentibus (com)plicibus, vaxalis<sup>9</sup> et commendatis sub certis capitulis et formis Neapoli, sub die .viii. mensis iullii anni presentis 1470, publicis instrumentis inde confectis, cuius contractus et lige 3<sup>o</sup> capitulo continetur quod, quando(cun)que re integra sanctissimus dominus noster dominus Paulus divina Providentia papa .II. una cum illustrissimo Venetorum dominio vel aliquis eorum generalem ligam olim Venetiis initam et Neapoli firmatam confirmare seu renovare dignabitur atque voluerit, teneantur partes predictae et earum quelibet cum prefata Sanctitate et prefato dominio ut preferitur in eadem confirmatione seu renovatione concurrere, firmis inter dictas partes manentibus omnibus et singulis capitulis in presenti contractu lige contentis, postmodumque sollerti vigilantia sanctissimi domini eiusdem <c.3r> sub apostolice auctoritatis presidio predictorum Italie potentatum novi oratores Rome convenientes et iterato ad ligam generalem renovandam et confirmandam quae olim Venetiis inita fuit et Neapoli confirmata ab eiusdem Sanctitate inducti forent, s(et) gravari viderentur nisi in concursu et renovatione dicte lige generalis expresse reservaretur dicta particularis liga Neapoli inita cum in ea contentis iuxta formam dicti 3<sup>ij</sup> capituli, maxime propter novum capitulum quo cavetur quod ea facta conclusione presentis lige ulla partium predictarum devenire non possit ad aliquam aliam intelligentiam seu ligam in Italia nisi de comuni consensu et voluntate partium predictarum nisi illam fecerit sine preiudicio et reservatione presentis lige, cui nullo pacto derogari liceat, ne forte per comunem eorum concursum ad ipsam generalem absque alia reservatione recessum videretur a dicta particulari et eius effectum, a qua nullatenus disceder(e)<sup>10</sup> intendebant, maxime credentes particularem pre-

<sup>2</sup> *La o su corr.*

<sup>3</sup> *S. que barr.*

<sup>4</sup> *Così il cod.*

<sup>5</sup> *-s su ras.*

<sup>6</sup> *-s d- su ras.*

<sup>7</sup> *ex aggiunto a marg. sx.*

<sup>8</sup> *Cod.: protrahy.*

<sup>9</sup> *Su ras.*

<sup>10</sup> *Corr. da decceder.*

dictam multis contingentibus prout contingere possent esse ad frenandum et conservandum ipsam Italicam generalem ligam, quod tamen minime videbatur necessarium aliis concurrere habentibus cum expressis principalibus in dicta particulari liga, asserentibus quoque talem expressionem captiosam et mali exempli quo ad reliquos Christianos et Italiam constitutos et favorabile minus esse quo ad deterendos fidei hostes ab inceptis, licet oratoribus lige eiusdem necessarium videretur aut saltem opportunum. Modo vero predictus sanctissimus <c.3v> dominus noster, ut qui nullis unquam pro universali bono pepercit laboribus, sumptibus ^et^ periculis sed propriam etiam personam et Ecclesie bona pro exterminandis infidelibus exponere paratus est, cumque eius Sanctitas una cum magnificis dominis Andrea Vindelmino et Ludovico Foscarini patriciis et nobilibus Venetis ac oratoribus mandatariis, prout de eorum mandato constat publicis documentis, pro solita eius pietate consenserit et eiusdem lige oratoribus complacuerit quod dicti oratores — simul et divisim pro suis et suorum principalium nominibus et iuribus conservandis dumtaxat et non aliter — possint et valeant ante contractum dicte Italice lige generalis seu confirmationem et renovationem eiusdem cum eius Sanctitate et illustrissimo Venetorum dominio suisque oratoribus fiende reservare dictam particularem eorum ligam ac in eadem persistere ad unguem, prout in dicto 3<sup>o</sup> eiusdem capitulo continetur, ut talis reservatio censeatur pars futuri predicti contractus, ne per contractum dicte generalis lige quantum(cun)que ex intervallo factum aut per talem com(un)em concursum et consensum a dicta particulari liga et in ea contentis<sup>11</sup> videatur recessum, et hec omnia ut faciant, citra tamen inductionem alicuius consensus Sanctitatis eiusdem aut magnificorum oratorum illustrissimi domini Venetorum, taciti vel expressi, ad aliqua capitula et substantialia ipsius lige particularis in eo in quo obviarent lige generali de qua supra; dicti<sup>12</sup> itaque oratores lige, v(ideli)z(et) ill(ustris) dominus Ursus comes et dux Esculanus ac r(everendu)s dominus Gulielmus Rocha ap(osto)licus prothonotarius pro serenissimo domino rege Ferdinando, ac magnifici domini Iohannes Bonromeus comes Arone et Iohannes Iacobus Ricius doctor pro illustrissimo duce Mediolani, ac magnifici <c.4r> Iacobus Vizardini et Petrusfranciscus de Medicis pro excelsa co(m)munitate Florentie, oratores, mandatarii, procuratores seu syndici suorum et predictorum principalium — ut patet eorum publicis documentis —, amplectentes gratiam, beneficentiam et humanitatem eiusdem sanctissimi domini nostri ac oratorum domini Venetorum ad hoc cum eius Sanctitate concurrentium, ad omnem meliorem finem et effectum qui subsit ac sibi et eorum principalibus prodesse possit et ut evitetur omne scandalum quod oriri aut subesse posset si dicta reservatio de qua in 3<sup>o</sup> capitulo fit mentio in ipsa generali liga fieret et insereretur, protestantur quod in quantum appareat eos nominibus quibus supra devenire cum predictis sanctissimo domino nostro papa ac Venetorum oratoribus et mandatariis et concurrere simpliciter<sup>13</sup> et absque aliqua reserva-

---

<sup>11</sup> S. videat(ur) barr.

<sup>12</sup> S. itaq(ue) barr.

tione dicte particularis lige ad ipsam generalem ligam anni 1455, illud faciunt animo et proposito non discedendi ab ipsa liga particulari, sed animo potius perdurandi in ea, et credentes ac intendentes de voluntate etiam dictarum partium quod presens protestatio et reservatio eos iuuet et valeat quodque alias quovis pacto de cetero non devenirent aut devenire intendunt ad aliquam ligam universalem in preiudicium particularis, sed solum cum protestatione de qua supra et observatione dicti 3<sup>ij</sup> capituli, quam ulterius reperi-  
 turi expresse non sunt in ipsa confirmatione et renovatione lige generalis, ad evitandum scandalum et ad effectum de quo supra; s(et) in ipso contractu volunt et intendunt quod presens protestatio et reservatio pro repetita, apposita et expressa haberi debeat. Et insuper, ut ipsa generalis liga dicti anni 1455 confirmari et <c.4v> renovari simpliciter possit et absque innovationibus que scandalizare que(m)piam possent, prefati sanctissimus dominus dominus noster et oratores omnes superius nominati protestantur et intendunt quod et si non contingat exprimi aliter in ipso contractu futuro lige generalis, tamen perinde habeatur atque si appositum et expressum fuisset in ea, v(ideli)z(et) quod omnes et qui(cun)que qui alias in eadem liga intervenerunt, et sive qui ut principales sive alias quoquo modo legitime intraverunt in eadem, uti et frui possint ac valeant eadem ac co(m)modo future confirmationis et renovationis eiusdem perinde atque si tempore futuri contractus exprimerentur, et pro omnibus eorum statibus que de presenti tenent et possident, quodque serenissimus<sup>14</sup> rex Iohannes<sup>15</sup> Arragonie et cetera in eadem liga confirmando<sup>16</sup> ut supra intelligatur inclusus pro regno Sicilie ulterioris quam de anno 1455 eiusdem frater serenissimus rex Alfonsus tenebat et possidebat, cui dictus rex Iohannes in predicto regno successit. Insuper promittunt et conveniunt, pacto sollemni stipulatione vallato, alter alteri et item alter alteri et omnes invicem, suis et<sup>17</sup> nominibus quibus supra, quod per aliquam dictarum partium in aliqua parte sui dominiū aliquod opus non atte(m)ptabitur aut attemptari permittetur vel fieri dirrecte vel indirrecte aut quovis quesito colore quo magis cursus alicuius fluminis vel aque decurrentis a terris ipsius partis ad terras alterius aut confederati, (com)plisicis seu recomandati sui in eiusdem preiudicium divertatur vel diverti possit a cursu suo solito et consueto vel aliter labatur et fluat quam solitum et consuetum sit ante presentem ligam et contractum<sup>18</sup>.

<c.5r> Cum ser(enissimu)s dominus rex et cetera ligam, unionem et intelligentiam habuerint et contraxerint in civitate Neapoli die v(ideli)z(et) .viiij. mensis iullii anno 1470, in qua cavetur quod, quandocunque re integra sanctissimus dominus noster dominus Paulus divina Providentia papa .II. una cum illustrissimo Venetorum dominio vel aliquis eorum generalem ligam olim Venetiis initam et Neapoli firmatam confirmare seu reno-

<sup>13</sup> -im- corr. da -[.]p-.

<sup>14</sup> *Su ras.*

<sup>15</sup> S. in p(re)dicto regno successit *barr.*

<sup>16</sup> *Cosi il cod.*

<sup>17</sup> S. q *barr.*

<sup>18</sup> et contractum *allineato a dx a riga nuova.*



vare dignabitur atque voluerit, teneantur partes predictae et earum quolibet cum prefata Sanctitate et prefato dominio ut prefertur in eadem confirmatione seu renovatione concurrere, firmis inter dictas partes manentibus omnibus et singulis capitulis in presenti contractu ligo contentis, hinc est quod tales procuratores et oratores et cetera, volentes una cum sanctissimo domino nostro et oratoribus illustrissimi domini supradicti predictam ligo generalem confirmare seu renovare, declarant quod firma semper inter dictas <partes> maneat omnia et singula capitula in supradicto contractu ligo contenta; et sanctissimus dominus noster et oratores prefati acceptaverunt dictam protestationem, quo ad finem ut ipsa protestatio perinde iuret protestantes atque si in ipso contractu intervenisset et acceptata fuisset, et tamen <sup>19</sup> absque preiudicio ligo generalis et renovationis ^et^ confirmationis eiusdem ^et^ absque preiudicio status, honoris ac supreme dignitatis sanctissimi domini nostri et Sancte Romane Ecclesie statusque illustrissimi domini Venetorum; et dicti procuratores et cetera consenserunt predictae acceptationi <sup>20</sup>.

Et prefatus sanctissimus dominus dominus noster predictam ligo generalem, pro assecuratione status temporalis Sancte Romane <sup>21</sup> Matris Ecclesie iuribus, preheminentia et honoribus atque statuum aliorum in presenti ligo alias debite (com)preneurum tantum et non aliter, dictam ligo benedixit, confirmavit et renovavit.

<c.5v> Cum de anno presenti in civitate Neapolis per ser(enissimu)m dominum regem Ferdinandum et cetera praticata fuerit inter Italie potentatus ligo generalis que effectum non est sortita, et subinde devotum sit ad ligo particularem inter eius m(aiestatem), ill(ustrissimu)m dominum ducem Mediolani et excelsam co(mun)itatem Florentie sub die octavo <sup>22</sup> iulii, in cuius quidem 3<sup>o</sup> capitulo continetur et cetera, modo ill(ustrissimus) dominus dux Asculi, rev(eren)dus dominus prothonotarius de Rocha, magnifici domini Ioh(ann)es Bonromeus comes Arone, Iohannes Iacobus Ricius, Iacobus Vizardini et Petrusfranciscus de Medicis, oratores et mandatarii ligo predictae et principalium eiusdem, suis et dictorum principalium suorum <sup>23</sup> in eadem expressorum nomine, intendentes ac volentes eiusdem ligo beneficio gaudere ac satisfacere pro posse promissis in dicto 3<sup>o</sup> capitulo ad quod se referunt et cui omnino insistunt, offerunt de presenti serenissimo domino nostro pape et cetera et magnificis dominis Andree Vindelmino et Aloysio Foscari, patriciis, oratoribus et mandatariis illustrissimi domini Venetiarum, sese paratos cum effectu suorum principalium nomine concurrere cum serenissimo domino nostro prefato et cum magnificis oratoribus Venetis antedictis simul vel separatim ad generalem ligo de anno 1455 initam Venetiis et Neapoli confirmatam, prout in

---

<sup>19</sup> S. al barr. *Il passo da quo ad finem a tamen fu aggiunto a marg. sx dalla stessa mano, che indicò con un segno il punto di inserimento.*

<sup>20</sup> S. quo ad finem ut ip(s)a p(ro)testatio iuret p(ro)testantes atq(ue) si in ip(s)o (contra)ctu intervenisset et acceptata fuisset et tamen barr.

<sup>21</sup> S. matri barr. nell'interl. sup., e Ecclesie barr.

<sup>22</sup> S. il barr.

<sup>23</sup> S. no(m)i(ni)bus barr.

dicto 3<sup>o</sup> capitulo obligati sunt et mentio habetur; et ita ad effectum ut supra prefati oratores lige ex una et magnifici domini Andreas et Loysius mandatarii Veneti ut supra ex altera omni meliori modo et via quibus possunt dictam ligam generalem anni .mcccclv. olim factam ut supra, et ad utilitatem tam suorum principalium, heredum, descendendum et successorum eorundem quam predictorum <c.6r> omnium aliorum potentatum qui alias in eadem legitime concurrerunt<sup>24</sup> et intrarunt, confirmant et renovant prout iacet cum omnibus eorum statibus presentibus et que tenent et possident; hoc etiam addito ad tollendas occasiones future turbationis, quod non liceat alicui partium predictarum aliquod opus attentare seu facere vel attentari permittere dirrecte vel indirrecte quominus cursus alicuius fluminis vel aque decurrentis a terris partis unius ad territorium alterius, principalis aut ipsius confederati, co(m)plicis seu recom(an)dati in eiusdem preiudicium decurrat cursu solito et consueto aut quo magis divertatur seu diverti verisimiliter possit a cursu solito et consueto.

Et sanctissimus dominus noster antedictus, piis predictarum partium oblationibus et supplicationibus inclinatus, .. predecessorum quoque suorum Romanorum pontificum vestigiis inherendo, dictam ligam, pacem, unionem et confederationem ut supra pro tutela sancte fidei potissimum factam benedixit eandemque pariter ingressus fuit, et ut supra confirmavit et renovavit, confirmat et renovat.

<c.6v> Cum sanctissimus dominus noster Paulus divina Providentia papa .II. ab ipso sui pontificatus initio in sacri<sup>25</sup> pectoris eiusdem scrinio persepe revolveret quod post captam ab inhumanissimis Turcis Constantinopolim ac occupatum orientale imperium tunc .xv. nunc vero .xx.<sup>26</sup> ferme anni sunt quod ab Egeo mari usque ad Danubium et Alpes Iullias cottidie Christianorum sanguis effunditur ac quod Tratiam, Macedoniam, Dardaniam et Piros et cetera inimici nominis Christi vastarunt, rapuerunt et occuparunt, pii, boni atque providi pastoris more tante Christianorum infelicitati providere cupiens, proposuit inter Italie potentatus et principes pacem primum firmare et successive generalem unionem, confederationem et ligam te(m)pore felicitis re(cordationis) Nycolay quinti die v(ide)li(z(et)) .xxx. augusti de anno 1454 Venetiis initam et .vj.<sup>26</sup> ianuarii subsequentis anni Neapoli firmatam, de cuius robore firmitate propter multa que postea acciderunt non improbabiler dubitabatur, confirmare et renovare, ut paccata et unita Italia et caritatis atque unionis vinculo conglutinata ferocitati Turcorum quam celerime occurreretur; et licet ad hoc sanctum piisque opus peragendum pluribus annis ellaborasset atque legatos de latere ac nuncios ad predictos potentatus persepe mandasset ita ut pacem primo in omnem Italiam opera, industria ac vigiliis et cetera dedisset, firmasset atque constitueret, non minori studio atque diligentia ad colligandos atque unanimes constituendos predictos Italie potentatus ellaboravit ut omnium ipsorum ad sanctam expeditionem contra

<sup>24</sup> *A marg. sx venne posteriormente commentato legipti(m)e (con)curre(unt).*

<sup>25</sup> *S. pector barr. ed espunto.*

<sup>26</sup> *Così il cod., in luogo di .xxvj.*

eundem Turcum iucundam cor esset unum et anima una. Inspiravit tandem Deus ut ser(enissimu)s dominus Ferdinandus <c.7r> Sicilie et cetera rex ac illustrissimus dominus Mediolani dux et excelsa Florentinorum com(un)itas pastoris sui totiens clamantis vocem exaudirent, adeo ut crebris monitionibus et interpellationibus excitati ligam Neapoli die .viiij. iullii prox(ime) decursi particularem inter se inierunt atque contraxerunt; in qua inter cetera voluerunt et sollempni stipulatione promiserunt quod, re integra, quodcumque predictus sanctissimus dominus noster una cum illustrissimo Venetorum dominio vel aliquis eorum supradictam generalem ligam confirmare seu renovare dignaretur atque vellet, tenerentur partes predictae et earum quilibet cum prefata Sanctitate et dominio ut prefertur in confirmatione seu renovatione huiusmodi concurrere, firmis semper interdictas partes manentibus omnibus et singulis capitulis in predicto lige contractu contentis. Et eapropter supradicti ser(enissimu)s rex, dux et co-(mun)itas, volentes predictam ligam particularem omnino observare et absque preiudicio Sancte Romane Ecclesie statusque honoris ac supreme dignitatis sanctissimi domini nostri totiusque<sup>27</sup> lige generalis, existiman(do) non satisfacisse votis ac admonitionibus paternis ac lige et obligationi predictis nisi quod decreverant, statuerant et vicissim promisserant opere adimplerent, mandarunt ad eandem Sanctitatem tales et cetera oratores cum plena facultate supradicta omnia ^et singula^ exequendi et adimplendi prout pro infrascripta publica et cetera — inserantur —, qui omnes sanctissimo domino nostro prefato supplicarunt dignaretur dictam ligam generalem, una cum eiisdem partibus supplicantibus ac oratores<sup>28</sup> illustrissimi domini Venetorum ibidem etiam astantibus et ad id mandatum speciale habentibus prout patet — inseratur —, confirmare et ut supra renovare; qui oratores <c.7v> supradictae lige ex una et eorum quilibet, et tales oratores domini Venetorum ex alia, pro sese eorumque heredibus et successoribus congrue referendo quibus convenit ac pro statibus quos de presenti tenent et possident, et pro eorum colligatis, adherentibus et recom(an)-datis qui alias in eadem generali liga legitime concurrerunt et intrarunt, supradictam ligam generalem de verbo ad verbum coram eis lectam cum omnibus et singulis capitulis tam Venetiis<sup>29</sup> quam Neapoli initis confirmarunt et renovarunt, confirmant et renovant. Et prefatus sanctissimus dominus noster predictam ligam generalem pariter benedixit, confirmavit, renovavit, benedicit, confirmat et renovat.

Instante sanctissimo domino nostro domino Paulo papa .II. ut per Italie potentatus ac eorum oratores Rome presentialiter existentes confirmetur ac reintegretur liga Italie generalis de anno 1455 Venetiis inita et postmodum Neapoli confirmata, ad quod oratores lige, suorum principalium nomine, iuxta vota sue Beatitudinis libenti animo concurrerant s(et) cum reservatione lige de anno presenti .viiij. iullii Neapoli celerate iuxta facultatem et prout in 3<sup>o</sup> capitulo eiusdem lige continetur, modo sanctissimus dominus

<sup>27</sup> *A marg. sx venne posteriormente commentato toti(us)q(ue).*

<sup>28</sup> *Così il cod.*

<sup>29</sup> *A marg. sx venne posteriormente commentato ta(m) Venetiis.*

noster et magnifici domini Andreas Vindelminus et Aloysius Foscarii patricii et oratores ac syndici et mandatarii illustrissimi Venetorum dominii, de quorum mandatis publicis constat documentis, ad finem ne si in ipsa confirmatione seu reintegratione exprimeretur dicta reservatio gravari possit in mentibus fidelium ac infidelium opinio quod talis generalis liga <c.8v> minus sincere procederet, suaserunt et consenserunt ut ill(ustris) dominus dux Asco[ll]it<an>us et reverendus prothonotarius Rocha pro serenissimo rege Ferdinando et cetera, magnifici domini comes Iohannes de Bonromeis et Io(hannes) Iacobus Riccius pro domino duce Mediolani et cetera, ac Iacobus Vizardini et Petrusfranciscus de Medicis pro excelsa co(mun)itate Floren(tie), oratores, mandat(arii), procuratores et syndici dictorum suorum principalium prout de illis constat publicis documentis, suo ac dictorum suorum principalium nomine, protestantur<sup>30</sup> extra et separatim a dicto contractu lige generalis quod, in quantum veniant ad actum confirmationis et renovationis dicte generalis lige absque alia reservatione dicte lige particularis, tamen intelligatur quod talis reservatio in ipso contractu intervenerit et habeatur proinde atque si intervenisset, quia aliter ad ipsum contractum lige generalis venturi non erant; et ita dicti domini oratores ex se ac suorum principalium nomine eiusdem lige protestantur et faciunt ac reservant in omnibus et per omnia et prout in 3<sup>o</sup> predictae lige capitulo continetur, presentibus dicto sanctissimo domino nostro pape<sup>31</sup> et Venetis oratoribus antedictis suorum principalium nomine, pariterque<sup>32</sup> declarantibus quod dicta eorum suasio et consensus non trahatur in preiudicium eorum quo ad approbationem aliquorum existentium de substantia ipsius lige particularis prout contrariantur ipsi lige generali, alias [...] <sup>33</sup> sic.

Cum in 3<sup>o</sup> capitulo lige anni presentis .viiij. iullii Neapoli inter ser(enissimu)m dominum regem Ferdinandum, ill(ustrissimu)m dominum Mediolani ducem ac excelsam co(mun)itatem Floren(tie) contracte obligentur ipsi contrahentes concurrere in generali liga anni 1470<sup>34</sup> Venetiis inita <c.8v> et Neapoli confirmata cum sanctissimo domino nostro papa quando(cun)que re integra eius Sanctitas per se vel cum illustrissimo Venetorum dominio illam ingredi voluerit reservatis omnibus et singulis<sup>35</sup> capitulis in ipsa liga contentis, et de presenti<sup>36</sup> ^admodum^ instet prefatus sanctissimus dominus noster ut ad predictum<sup>37</sup> deveniatur effectum per oratores intervenire habentes nomine ipsius lige et singulorum principalium eiusdem et bonis ex causis ad eiusdem contractum perveniri absque expressa reservatione, quam tamen omittendo dubitant intervenientes predicti ne ex novo contractu generalis lige predictae recedere videantur com(un)i consensu

<sup>30</sup> Così il cod., in luogo dell'atteso congiuntivo.

<sup>31</sup> Così il cod.

<sup>32</sup> La p corr. da d.

<sup>33</sup> Abbr. n<sup>o</sup> o ii<sup>o</sup> o v<sup>o</sup> di difficile interpretazione nel presente contesto.

<sup>34</sup> Così il cod.

<sup>35</sup> S. i barr.

<sup>36</sup> S. ad barr. corr. nell'interl. sup. su admo barr.

<sup>37</sup> La u corr. su a.

ab ipsa liga particulari<sup>38</sup> ^alias^ ut supra inita, idcirco constituti prefate<sup>39</sup> lige oratores, v(ideli)z(et) ill(ustrissimus) dominus dux et cetera ad pedes sanctissimi domini domini nostri pape et in presentia magnificorum dominorum Andree Vindelmini et Aloysii Foscarini patriciorum et oratorum Venetorum et cetera, ad omnem meliorem finem et effectum qui eisdem<sup>40</sup> seu eorum de dicta liga principalium<sup>41</sup> prodesse possit et poterit quomodolibet in futurum, protestantur quod, licet in contractu lige generalis fiende aut confirmatione<sup>42</sup> concurrerent absque reservatione omnium et singulorum in dicta liga particulari contentorum, id faciunt maxime ad (com)placentiam sanctissimi domini prefati, non tamen animo recedendi a dicta liga particulari sed potius in eadem persistendi, al(ia)s<sup>43</sup> minime venturi ad ipsam ligam generalem si per illam receden(dum) foret a particulari; et presentem protestationem sanctissimus dominus noster et dicti oratores Veneti nomine quo supra admittunt ad finem ne dicti oratores seu eorum principales ex tali pretermissione reservationis conte(m)platione qua supra facta detrimentum aliquod patiantur, non autem ad finem ut per hanc admissionem plus iuris ipsi s(erenis)ime lige quesitum sit quam haberent ante contractum generalis lige.

<c.9r> Cum tales — inserantur cum mandatis eorum — oratores<sup>44</sup> serenissime lige Neapoli .viii. iulii prox(ime) decursi contracte pro satisfactione capitulorum eiusdem ad que se referunt intimaverint et supplicaverint sanctissimo domino domino nostro pape Paulo iuxta id quod in 3<sup>o</sup> lige eiusdem capitulo continetur, et eiusdem Sanctitas cum magnificis dominis — inserantur nomina cum mandatis — deliberare voluerit quid potissimum conduceret tam pro firmitate statuum eorundem quam pro totius fidei et Christianitatis bono, nunc prefati serenissime lige oratores et mandatarii ex una — salvis tamen et firmis manentibus predictae lige capitulis — et prefati Veneti oratores ac mandatarii et cetera ex altera, animadvertentes quod ob multa non improbabiler dubitari potest<sup>45</sup> an liga generalis anni .mcccclv. de qua in predicto 3<sup>o</sup> capitulo fit mentio adhuc vigeret vel ne ad omnem finem meliorem ac effectum qui dici aut excogitari posset ac utrique<sup>46</sup> partium contrahentium prodesse, utque liberius partes ipse cum aliis Christianis possint paganorum periculis occurrere ac Christiane defensionem ubi opus fuerit superesse, pacto inter se sollemni stipulatione vallato, pro se ipsis dictis nominibus et dictorum principalium, statibus heredibusque et successoribus in eisdem singula singul[i]s congrue<sup>47</sup> et debite referendo, dictam <ligam> generalem anni 1455 de qua supra fit mentio pro his et omnibus

<sup>38</sup> S. vel barr.

<sup>39</sup> La e finale corretta da i.

<sup>40</sup> S. qui eisdem rip.

<sup>41</sup> Così il cod.

<sup>42</sup> -tio(n)e corr. da n(d)e.

<sup>43</sup> S. ad barr.

<sup>44</sup> Cod.: oratoresi.

<sup>45</sup> S. an barr.

<sup>46</sup> La q reca tracce di corr. su l o b.

<sup>47</sup> S. referen(d)o barr.



qui illam alias legitime sunt ingressi<sup>48</sup> confirmant, instaurant seu renovant, paciscentes quoque, pacto ut supra, quod non liceat alicui partium predictarum aliquod opus te(m)ptare <c.9v> seu facere attemptari vel fieri permittere directe vel indirecte quominus cursus alicuius fluminis vel aque decurrentis a terris partis unius ad territorium alterius, principalis aut ipsius confederati, complicitis seu recomandati in eiusdem preiudicium decurrat cursu solito et consueto aut quo magis divertatur seu diverti verisimiliter possit a cursu solito et consueto. Et sanctissimus dominus dominus noster, predicta omnia zello fidei ab eius Sanctitate hactenus procurata fieri intelligens, dictas confirmationem et instauracionem seu renovationem benedixit, et, pro assecuratione tantum status temporalis Sancte Romane Ecclesie eorumque statuum predictorum, non autem ut constituat partem cum predictis, eandem pariter ut supra confirmavit, instauravit et renovavit.

<c.10r> Cum in confirmatione et renovatione lige generalis inter tales ex una et tales ex altera partibus inter cetera liga particularis inter ser(enissimu)m dominum regem, ill(u-strissimu)m dominum ducem Mediolani et excelsam Florentinorum co(mun)itatem, Neapoli inita et firmata, per sequentia verba enarretur — inserantur —, et quia predicta ennarratio fuit facta in presentia sanctissimi domini nostri et cetera, qui predictam pacem, caritatem, unionem, confirmationem, renovationem et ligam cum omnibus et singulis capitulis in dicto contractu lige de verbo ad verbum expressis iniit, contraxit, benedixit et cetera, ut in eodem latius continetur, et ab aliquibus non improbabiliter hesitari posset an per supradicta dictus sanctissimus dominus noster ligam predictam particularem approbasse, confirmasse et ratificasse censeatur vel eidem ac in ea contentis quomodolibet<sup>49</sup> directe vel indirecte consensisse, eapropter sanctissimus dominus noster prefatus, non equum existimans ut quod ob salutem Christiane religionis, pacis et federis Italie et cetera fecit in damnum Ecclesie redundaret, expresse declaravit animum et intentionem sue Beatitudinis tunc esse ac nunc fuisse nolle per dictam narrationem aliquo pacto eidem lige consentire neque eam approbare et cetera. Et dicti oratores declarationi supradicte consentiunt ne plus iuris ex dicta particulari liga adipiscantur quam haberent ante predictam renovationem et confirmationem.

<c.10v, 11r/v bianche>

<c.12r> Cum sanctissimus dominus noster Paulus divina Providentia papa .II. ab ipso sui pontificatus initio in sacri sui pectoris scrinio persepe revolveret quod post captam ab inhumanissimis Turcis Constantinopolim et orientale occupatum imperium tunc .xij. nunc vero .xviii. ferme anni sunt quod ab Egeo mari usque ad Danubium et Alpes Iulias quotidie Christianorum sanguis effunditur<sup>50</sup> ac quod Traciam, Macedoniam<sup>51</sup>, Epirum, Misiam, Illiricum et cetera inimici nominis Christi vastarunt, dirriperunt et oc-

<sup>48</sup> *A marg. sx venne posteriormente commentato* legipti(m)e i(n)gressi.

<sup>49</sup> -olibet corr. *su macchia di inchiostro.*

<sup>50</sup> -ffu- *su corr.*

<sup>51</sup> *S. Mac barr.*

cuparunt, pii boni atque providi pastoris more tante Christianorum infelicitati providere cupiens, proposuit inter Italie potentatus et principes pacem primum firmare et successive generalem unionem, confederationem et ligam tempore fe(lis) re(cordationis) Nicolay .V.<sup>ti</sup> die v(ideli)z(et) .xxx.<sup>mo</sup> augusti anno 1454 Venetiis initam et .xxvj. ianuarii subsequenti anni Neapoli firmatam, de cuius robore et firmitate propter multa que postea acciderunt non improbabiler dubitabatur, confirmare et renovare, ut paccata et unita Italia et caritatis atque unionis vinculo conglutinata ferocitati<sup>52</sup> Turcorum quam cellerime occurreretur; et licet ad hoc sanctum piisque opus peragendum pluribus annis ellaborasset atque legatos de latere ac nuncios ad predictos potentatus persepe mandasset, ita ut pacem primum in omnem Italiam opera, industria vigiliisque dedisset, firmasset atque constituisset, non minori studio atque diligentia ad colligandos et unanimes constituendos Italie potentatus ellaboravit ut omnium ipsorum ad sanctam expeditionem contra eundem Turcum iucundam cor esset unum et anima una. Tandem ser(enissimu)s dominus Ferdinandus Sicilie et cetera rex ac illustrissimus dominus Mediolani dux et excelsa co(mun)itas Florentinorum, dum ligam Neapoli die .vij. iullii prox(ime) decursi particularem inter se unirent atque contraherent habentes admonitionem sanctissimi domini nostri et fidei defensionis r(ati)onem, inter cetera voluerunt et sollempni stipulatione promiserunt quod, <c. 12v> quodocunque sanctissimus dominus noster predictus una cum illustrissimo Venetorum dominio vel aliquis eorum supradictam generalem ligam confirmare seu renovare dignaretur atque vellet ut facilius ad defensionem fidei deveniretur omnium animis pacatis, tenerentur partes predicte et earum quelibet cum predicta Sanctitate et dominio ut prefertur in confirmatione seu renovatione<sup>53</sup> huiusmodi concurrere, firmis semper inter dictas partes manentibus omnibus et singulis capitulis in predicte lige contractu contentis. Ac, ad exequendum et opere implendum quod decreverant, statuerant et vicissim promiserant, mandarunt ad eandem Sanctitatem tales et cetera oratores cum plena facultate supradicta omnia et singula exequendi et adimplendi prout per infrascripta puplica et cetera — inserantur —, qui omnes sanctissimo domino nostro prefato supplicarunt dignaretur dictam ligam generalem, una cum eisdem partibus supplicantibus ac oratoribus illustrissimi Venetorum domini ibidem etiam astantibus et ad id mandatum speciale habentibus prout patet — insera(n)tur —, confirmare et ut supra renovare; qui oratores supradicte lige ex una et eorum quilibet, et tales oratores domini Venetorum ex alia, salvis ligis utriusque partis particularibus quas in Italia de presenti habent, pro sese eorumque heredibus et successoribus congrue referendo quibus convenit, ac pro statibus et pro eorum colligatis, adherentibus et reco(m)mandatis quos de presenti tenent et<sup>54</sup> habent, supradictam ligam generalem<sup>55</sup> de verbo ad verbum coram eis lectam cum omnibus et singulis capitulis

<sup>52</sup> *La o su corr.*

<sup>53</sup> *S. co(n)currere barr.*

<sup>54</sup> *et cancellato da una macchia di inchiostro.*

<sup>55</sup> *S. pariter benedixit, confirmavit et renovavit barr.*

tam Venetiis quam Neapoli initis confirmarunt et renouarunt, confirmant et renouant. Et prefatus sanctissimus dominus noster predictam ligam generalem <c.13r> pariter benedixit, confirmavit et renouavit<sup>56</sup>, benedicit, confirmat<sup>57</sup> et renouat, contra quam et eius vigorem atque omnimodam observationem, S(anctita)ti<sup>58</sup> sue et Sancte Matris Ecclesie iura, preheminentiam, honorem et statum nullum preiudicium vel derogationem fieri vel generari debere per supradictas particulares ligas declaravit et affirmavit. Et oratores atque procuratores predicti acceptarunt et consenserunt.

Cum ser(enissimu)s dominus rex et cetera ligam unionem et intelligentiam habuerint et contraxerint<sup>59</sup> in civitate Neapoli die v(ideli)z(et) .viiij. mensis iullii anno .mcccclxx. in qua cavetur quod, quandocu(n)que re integra sanctissimus dominus noster dominus Paulus divina Providentia papa .II. una cum illustrissimo Venetorum dominio vel aliquis eorum generalem ligam olim Venetiis initam et Neapoli firmatam confirmare seu renovare dignabitur atque voluerit, teneantur partes predicte et earum quelibet<sup>60</sup> cum p(refa)ta Sanctitate et p(refa)to dominio ut preferatur in eadem confirmatione seu renovatione concurrere, firmis inter dictas partes manentibus omnibus et singulis capitulis in presenti lige contractu contentis, hinc est quod tales oratores et procuratores et cetera, volentes una cum<sup>61</sup> sanctissimo domino nostro et oratoribus illustrissimi domini supradicti<sup>62</sup> predictam ligam generalem confirmare seu renovare, declaravit<sup>63</sup> quod firma semper inter dictas partes maneant omnia et singula capitula in supradicto lige contractu contenta. Et sanctissimus dominus noster et oratores p(refa)ti admittunt dictam declarationem quo ad finem ut ipsa declaratio perinde iuret ipsos declarantes ac<sup>64</sup> si in ipso contractu intervenisset et admissa fuisset, absque preiudicio tamen lige generalis et renovationis et confirmationis eiusdem et absque preiudicio iurium, honoris et preheminentie, status ac dignitatis<sup>65</sup> sanctissimi domini nostri et Sancte Romane Ec(clesie) et ligarum particularium in Italia et iurium<sup>66</sup> status domini predicti Venetorum. Et dicti procuratores et cetera consenserunt supradicte acceptationi.

<c.13v e 14rv bianche>

1470 ottobre 16, Vigevano.

Il duca di Milano <Galeazzo Maria Sforza> rammenta ai suoi consiglieri e oratori

<sup>56</sup> -vit pare su corr.

<sup>57</sup> Con segno abbr. superfluo su -at.

<sup>58</sup> Così il cod.

<sup>59</sup> La x su corr.

<sup>60</sup> S. una barr.

<sup>61</sup> S. ill(ustrissi)mo barr.

<sup>62</sup> La u pare su corr.

<sup>63</sup> Così il cod., in luogo di declarant.

<sup>64</sup> S. siin barr.

<sup>65</sup> -ig- pare su corr.

<sup>66</sup> S. et corr. su altra lettera e poi barr.

Giovanni Borromeo e Giovan Giacomo «Ricius» — dottore *utriusque iuris* — di atternersi, per quel che riguarda il rinnovo della lega generale, a quanto disposto con una precedente lettera del 16 dello stesso anno<sup>67</sup>, raccomandandosi in particolare che i Savoirdi non vi siano inclusi, dovendosi rinnovare la lega del '55 così «come la sta».

<c.15r> Dux Mediolani et cetera.

Dilectissimi nostri. Non obstante che per la nostra de .xvj. del presente fossino assay chiariti da nuy de quanto havevati ad fare et consentire in questa liga generale, nondimeno ancora per questa vi dicemo che per niente non vi debiati partire dal tenore de dicta l(itte)ra, ma exequi ad unguem quanto se gli contene. Ricordandovi ancora — benché per molte altre vi lo habiamo scripto — che per niente non debiati consentire che Savoyni siano inclusi<sup>68</sup> in questa liga universale, perché dovendose renovare quella del .Lv. como la sta, senza agiongerli né minuirli cosa alcuna, loro — per non esserli alhora — non li debiano essere inclusi. Siché non consentirete la inclusione sua per cosa del mondo; ance haretì advertentia, vegnendose al contracto, de non lassarli mettere parole per le quale essi Savoyni se potessero<sup>69</sup> attachare de potere per veruno modo intendere né interpretare che gli fossero inclusi.

Che 'l r(everendissi)mo mon(signo)re vicecancellero se lamenta che ad uno suo famiglio siano stati arrestati cinque cavalli ad Piasenza, ne meraviglamo, perché nuy non ne havemo sentito cosa alcuna, et quando fusse stato vero li nostri officiali ne hariano dato aviso, siché possete fare la scusa (con) sua r(everendissi)ma s(igno)ria.

Dat(a) Vigl(ewan)i, die .xvj. octobris 1470. Signat(a) Cichus.

A tergo. Spectabilibus viris dominis Ioh(ann)i Bonromeo militi et comiti et Io(hanni) Iac(ob)o Ricio iuris u(triusque) doctori, consiliariis et oratoribus nostris dilectissimis.

1470 novembre 11, Vigevano.

Il duca di Milano <Galeazzo Maria Sforza>, rispondendo a certe lettere inviategli il 1° novembre dai suoi consiglieri e oratori Giovanni Borromeo e Giovan Giacomo «Rizius», dichiara la sua volontà di aderire alla conferma della lega universale del 1455 senza che essa sia in alcun modo variata e ferma restando la lega particolare; ciò in conformità con il terzo capitolo di quest'ultima, il cui enunciato egli esige — come condizione per la sua adesione — sia incluso nel contratto.

<c.15v> Dux Mediolani et cetera.

Carissimi nostri. Nuy havemo recevuto le vostre<sup>70</sup> del primo del presente, et così quelle forme de proteste ne haveti mandate insieme con la copia de quello haveti scripto ad mes(er) Iohanne Andrea et quello che luy vi ha risposto et cetera; el tuto havemo inteso

<sup>67</sup> Si noti l'inattesa coincidenza con la data della nostra lettera.

<sup>68</sup> A marg. sx. si legge l'annotazione Savoyni siano i(n)clusi.

<sup>69</sup> S. atach barr.

<sup>70</sup> v(ost)re corr. da l(itte)re.

molto volenter, et vi comendiamo<sup>71</sup> de la diligentia; in risposta vi dicemo che nuy siamo contenti de concorrere alla confirmatione de la liga universale del .Lv., nihil addito et nihil diminuto, firmis manentibus omnibus capitulis lige nostre particularis, secundo ne obligat el capitulo 3° de detta liga, le quale parole volemo siano incluse nel contracto, altramente non volemo concorrerli. Et così volemo faciatì intendere questa nostra deliberatione prima alli ambasciatori de la nostra liga, et poy al papa, con azonzerli che per niente non volemo concorrere ad questa liga universale se non como è dicto di sopra; havendo mo' vuy advertentia in lo exordio de non mettere parole che ne obligano ad cosa alcuna, et maxime alle cose del Turcho, salvo se non gli concorrano tuti li altri principi christiani, ché in tal casu siamo contenti concorrerli per la ratta nostra, sec(un)do haveti in instructione da nuy. Et questa l(itte)ra volemo vi sia chiezza de la totale nostra voluntà et dispositione circa questa materia. Ambasciatori, servate questa l(itte)ra, non obstante altra cosa habiatì da nuy.

Dat(a) Vigl(ewan)i, die .xj. no(vem)bris 1470.

Galez Maria s(ub)s(cripsit). Signata Cichus.

<A tergo.> Spectabilibus viris dominis Ioh(ann)i Bonromeo militi et comiti ac Iohanni Iacobo Rizio, consiliariis et oratoribus nostris dilectissimis.

1470 novembre 18, Vigevano.

Il duca di Milano <Galeazzo Maria Sforza> risponde alle lettere inviategli il 9 novembre dai suoi consiglieri e oratori Giovanni Borromeo e Giovan Giacomo «Ricius» per avvisarli dell'avvenuto ricevimento delle stesse e per esortarli ad attenersi sempre alla sua lettera dell'11 novembre <doc. precedente>. Li informa inoltre della sua decisione di inviare là <a Roma> il consigliere Antonio «di Bercelli» in qualità di ambasciatore destinato a sostituirli.

<c.16r> Dux Mediolani et cetera.

Carissimi nostri. A le vostre de .viiiij. del presente non favessemo r(espos)ta alcuna s'el non fusse per avisarvi del recipimento; et così vi avisamo como le havemo ricevuto. Circa queste cose de la liga universale persistemo in quello vi havemo scripto per l'ultima nostra de .xj.<sup>72</sup>, alla quale ne remettiamo et in quella persistemo.

Parendone hormay che queste cose vadano alla longa et che non se gli pigli quella forma che se doveria, havemo deliberato de mandare ad fare stantia li un altro nostro ambax(ado)re, cioè mes(er) Antonio di Bercelli nostro consiglero, per non lassare voy hormay in disconzo; et così luy se va mettendo in ordine per venire, et fra .vj. o octo giorni partirà. Quando el sarà zonto là, se ad queste cose de la liga sarà dato conclusion, vui ve ne haretì subito ad partire et tornare ad casa; quando che non, dimoraretì ancora per<sup>73</sup> .vj. o .viiiij. giorni per vedere se in questo mezo se gli potesse dare fine, et così informaretì lo

<sup>71</sup> *La e pare su corr.*

<sup>72</sup> *S. del barr.*

<sup>73</sup> *S. octo gio barr.*



dicto mes(er) Antonio de tutte quelle cose vi parirano al propo(s)ito<sup>74</sup>, et poy ve ne ritornareti ad casa venendo bene instructi d'ogni cosa.

Dat(a) Vigl(evan)i, .xviiij. no(vem)bris 1470.

Sig(nata) Cichus<sup>75</sup>.

A tergo.

Spectabilibus viris dominis Ioh(ann)i Bonromeo militi et comiti ac Ioh(ann)i Iacobo Riccio i(uris) u(triusque) doctori, consiliariis et oratoribus nostris dilectissimis.

1470 dicembre (?)<sup>76</sup> 2, Vigevano.

Il duca di Milano <Galeazzo Maria Sforza>, rispondendo a certe lettere del 25 del < mese > passato con le quali i suoi consiglieri e oratori Giovanni Borromeo e Giovan Giacomo «Ricius» lo informavano delle parole dette loro dall'arcivescovo di Milano e di come essi gli avessero risposto, comunica che, per fare intendere a tutti come il ritardo nella conclusione della lega non sia imputabile a Milano, egli è pronto ad accettare ogni forma nella quale si riuscirà a concludere la lega del 1455 «come la sta», purché sia riservata la lega particolare e garantita la pace.

<c.16v> Dux Mediolani et cetera.

Dilectissimi nostri. Nuy vi havemo per più nostre l(itte)re, et maxime per quelle de .xi. del passato, facto intendere l'animo et dispositione nostra circa queste cose de la liga universale, et così per quelle del ultimo vi havemo replicato il simile; poy, essendone questa matina soprazonto<sup>77</sup> le vostre de .xxv. del passato, per le quale ne date aviso del parlare vi ha facto l'arcivescovo nostro de M(edio)lano, et così de quello gli haveti risposto vuy, ne è parso de scrivervi qualche cosa in risposta de quelle, et così vi dicemo che per volere fare intendere ad ognuno che per nuy non resta la conclusione de questa liga, como zà ne è dato carico, benché iniustamente, et che sopra ogni cosa desideramo la pace et quiete de Italia<sup>78</sup>, secundo se(m)pre havemo dicto, siamo contenti de ogni forma che se trova in concludere<sup>79</sup> la renovatione de la liga del .Lv. como la sta, nihil addito et nihil diminuto, pur<sup>80</sup> che la sia tale che la reservi la liga nostra particolare, alla quale per niente non volemo manchare, et che per l'advenire non possi generare disputatione alcuna, rendendone certi che così sia intentione de la m(aes)tà del s(igno)re Re et de' s(igno)ri Fiorentini; et così vuy vi strenzaretì con li altri oratori de la nostra liga et vedereti de attrovare tale forma che satisfaci al bisogno et secureza del facto nostro; dandovi per questa larga co(m)issione de fare quanto è dicto.

<sup>74</sup> Con segno abbr. lineare cancellato su p(ro)-.

<sup>75</sup> Con spaziatura ampia.

<sup>76</sup> Cf. nota 81.

<sup>77</sup> Così il cod.; la  $\tau$  pare corr. da z.

<sup>78</sup> A marg. sx. il concetto venne ripreso: desideramo la pace et q(ui)ete de Italia.

<sup>79</sup> -clu- su corr.

<sup>80</sup> pur reca un segno abbr. sovrabbondante, se non si vuole accogliere lo scioglimento pur(e).

Dat(a) Vigl(evan)i, .ij. dece(m)bris<sup>81</sup> 1470. Sig(nata) Cichus.

A tergo. Spectabilibus viris dominis Ioh(ann)i Bonromeo militi et comiti ac Ioh(ann)i Iacobo Ricio i(uris) u(triusque) doctori, consiliariis et oratoribus nostris dilectissimis.

1470 dicembre 2, Vigevano.

Il duca di Milano <Galeazzo Maria Sforza>, nel discolarsi dalle accuse insinuate presso il re <di Napoli> e i Fiorentini che egli fosse la cagione del ritardo nella conclusione della lega, comunica ai suoi ambasciatori <Giovanni Borromeo e Giovan Giacomo Riccio> di non volere prendere decisioni prima di aver valutato «el facto nostro»; ordina quindi loro che, anche qualora fosse trovata una «bona forma» per rinnovare la lega «come la sta», con la riserva della lega particolare e con soddisfazione di tutti, non firmino comunque il contratto, ma dichiarino che, stante la rilevanza della cosa, non ritengono di agire senza aver prima consultato il duca; tuttavia, potendosi concludere <la lega> nei modi definiti nella lettera ducale dell'11 novembre<sup>82</sup>, acconsente a che la concludano senza interpellarlo. Ordina infine loro — in deroga a quanto precedentemente disposto<sup>83</sup> — di non fare ritorno dopo l'arrivo di Antonio «di B(er)celli» se la questione non sarà ancora risolta.

<c.17r> Dux Mediolani et cetera.

Ambasciatori. Nuy<sup>84</sup> ne siamo mossi ad scrivervi questa l(itte)ra ampla, gagliarda et libera per levare da le spale el carico che ne ^è^ dato appresso la m(aes)tà del s(ignore) Re et de signori Fiorentini che per nuy resta la conclusione de questa liga, da li quali siamo ogni dì sollicitati per questa tale materia. Ma ad dirvi el vero non volemo però fare queste cose se prima non intendamo et consultamo molto bene el facto nostro. Il perché vi dicemo così, che quando b(e)n(e) se trovassi una bona forma in renovere la liga del .Lv. como la sta, nihil addito vel diminuto, et che li fosse la reservatione de la nostra particolare, et che la fosse tale che satisfacessi ad tuti, tamen non volemo vegnati ad alcuna stipulatione del contracto ma digati alli co(m)pagni<sup>85</sup> vostri che, benché habiati libera et larga co(m)issione da nuy de concludere, nondimeno, essendo questa cosa de la importantia et peso che l'è, non vi pare de concluder(e) se prima non ne dati noticia, con subzonzerli che vi rendeti certi che, essendosi trovata tale forma che contenga quanto è dicto, cioè la reservatione de la nostra particolare et la pura renovatione de la liga del .Lv., dobbiamo rimanere contenti ad quello sii iusto et honesto. Et così vi co(m)mandiamo ne dagati aviso et expectiati nostra risposta avanti vegnati alla conclusione, monstrando de volere togliere

<sup>81</sup> dece(m)bris fu in un secondo tempo depennato dalla mano che appuntò le note a margine, la quale gli sovrappose no[vembris]; la data 1470 dicembre 2 resta ad ogni modo più convincente, essendo citata nell'atto una lettera dell'11 «del passato», che si potrebbe identificare con quella copiata alla c. 15v. del nostro codicetto.

<sup>82</sup> Cf. c. 15v.

<sup>83</sup> Cf. c. 16r.

<sup>84</sup> S. no(n) barr.

<sup>85</sup> -ni pare su corr.

questo carico sopra di vuy con mandarne la copia de la forma trovata insieme col parere vostro. Ma, possendosi concludere sec(un)do vi havemo scripto per la nostra de .xj. del passato, siamo contenti concludati senza expectare altro da nuy.

Dat(a) Vigl(ewan)i, die .ij. dece(m)bris 1470.

Benché vi habiamo scripto per altre che da po' la zonta li de mes(er) Antonio di B(er)-celli nostro consiglero, quale mandiamo per ambasciatore, dovesti dimorare alcuni dì et poi ritornar(e) da nuy, nondimanco vi dicemo che quando vedesti che la cosa fusse in fieri non vi <c.17v> dobiati partire così presto per non dare umbreza alla brigata. Dat(a) ut supra. Sig(nata) Cichus.

1470 novembre 2.

Galeazzo Maria <Sforza>, a chiarimento di quanto già espresso con lettere del 16 ottobre<sup>86</sup>, comunica ai suoi ambasciatori che la sua volontà circa il rinnovo della lega italiana è sempre stata la seguente, sintetizzata in due punti. Primo: che la lega del 1455 sia rinnovata «come sta», con espressa riserva della lega particolare tra Napoli, Firenze e Milano, come prevede il terzo capitolo di quest'ultima; qualora il papa non voglia consentire che la riserva sia fatta come da tale capitolo, e abbia in ciò l'adesione del re e dei Fiorentini, il duca, per non ricevere l'accusa di creare indugio, accetta che siano fatte le «proteste» proposte dal re, purché esse siano di tale efficacia che la «nostra liga» ne risulti riservata e salda. Secondo: che la riserva della lega particolare tra il papa e i Veneziani, se non può essere evitata, si faccia, purché non includa i Savoiard, in modo che, se il duca dovrà ricorrere alla forza per ottenere da questi la dote della sua consorte, né il papa né i Veneziani si possano intromettere.

Copia litterarum secundi no(vem)bris 1470.

Nuy havemo ricevuto le vostre de .xxv. del passato per le quale restiamo avisati vui havere ricevute le nostre de .xvj. pur del passato; et per la continentia de dette vostre de .xxv. ne pare non habiate ben inteso dette nostre l(ittere) de .xvj., et, perché mai non possiate dire o allegare non havere bene inteso l'animo et ^la^ volontà nostra circa la confirmatione o renovatione de la liga del 1455, ve dicemo per questa nostra l'animo et la volontà nostra essere sempre stato et essere ut infra.

Primo, che detta liga del 55 se referma o renova como la sta, cum expressa reservatione de la liga nostra particolare fra el Re, Fiorentini et nuy; et perché questa reservatione si fatia expresse como se contene nel 3° capitulo de la liga nostra volemo che faciate ogni honesta instantia ad vui possibile. Et quando harete facto el possibile et el papa nol voglia consentire, et ch'el Re et Fiorentini se adheriscano al papa, per non havere carico ch'el resta per nui siamo contenti faciate detta referma o renovatione cum fare quelle proteste inanti o doppoi che se ricordano per la m(aes)tà del Re; cum questo, che tale proteste siano tale et de tanta efficacia che la nostra liga resti riservata et firma, et che non <si>ano cose du-

<sup>86</sup> Cf. c. 15r.

biose né disputabile — perché non volemo <c.18r> puoi intrare in litigio col Re — de allegare Baldo, Bartolo e Cino et cetera, sì che in questo ne remettemo ad vuy, domino Io(hanne) Iac(ob)o, come a doctore savio e doctissimo et prudente, sì che in questo advertati et aprite molto bene li ochii et la mente vostra a fare queste cose in modo che puoi non si advegna in disputatione de iusticia tra nuy; sì che se repossiamo su le spalle vostre. Secondo<sup>87</sup>. Quanto a reservare la liga particolare tra el pappa et Venetiani, quando non si possa far dimancho siamo contenti si faccia, dummodo tale reservatione sia tale non includa Savoini in la liga del .Lv. più como li erano, et in modo che nuy possiamo conseguire da loro la dota de nostra consorte, quale ve avisamo che facta questa refirmatione et renovatione de liga voglamo tentare cum amorevoleza et piasevoleza et rasone ne la diano, et non la volendo dare per questa via intendemo provvedere d'haverla per via de facto; sì che intendite molto bene che tale reservatione de liga particolare tra il papa et Venetiani non includa Savoini più como erano, perché quando saremo a le mane cum loro per havere et seguire la rasone nostra de la dota nostra o d'altro, Venetiani né 'l papa non debiano né possano impazarse de loro, et altramente non volemo concludate. Ma questo nostro animo contra Savoini non volemo el dicare ad homo del mondo sia che si voglia, né anche dicare parola né faciate cigno alcuno per lo quale homo del mondo possa pensare né coniecturare habiamo tal animo verso Savoini, <c.18v> perché questo nostro animo<sup>88</sup> el scrivemo a vuy per vostra informatione et como a quelli di quali se confidamo como de nuy stessi. Se possite adaptare questa cosa per parole implicite, che nuy possiamo conseguire l'animo nostro che Savoini non siano inclusi in detta liga del .Lv. como è detto, facitelo; se non, volemo el faciate explicite per modo che nuy remagnamo chiari et securi che Savoini né altri siano inclusi in ditte liga del .Lv., se non quelli li erano licite quando fui facta. Et quando direte queste parole, direte che questo faciamo perché la liga predicta del .Lv. se referma et renova como la sta, senza adiungerli né minuirli cosa alcuna, secondo dice el 3° capitulo de la nostra liga, et che altra casone non ne move se non questa, perché quando se havesse ad alterare ditte liga del .Lv. altramente che la sta nui haressemo facto et faressemo altre domande cha quelle vi havemo date in instruc(tion)e et in modo che nui possiamo fare quanto è detto di sopra. A la parte del s(igno)re Marchex(e) et cetera.

Questa nostra l(itte)ra volimo la studiati, notati et intendati molto bene, perché volimo vi sia instructione et chiarezza de la mente et volontà ultima nostra da la quale non volemo né intendemo partirsi per cosa del mondo.

Ex manu principis:

Ambassadori. Ve pregamo ve governati cum poche parole et senza debatero cum veruno et attendite a s(upra)s(crip)ta l(itte)ra.

Galez Maria s(ub)s(cripsit).

<sup>87</sup> -o- corr. da u.

<sup>88</sup> S. verso Savoini barr.

1470 novembre 3, Vigevano.

Il duca di Milano <Galeazzo Maria Sforza>, a chiarimento di quanto disposto con la precedente lettera circa i modi in cui desidera sia riservata la «nostra liga particolare», comunica ai suoi ambasciatori a Roma Giovanni Borromeo e Giovan Giacomo «Rizius» di non volere che essi facciano la «protesta» di cui si è detto. Se sarà loro ricordato dagli altri ambasciatori che il duca con la lettera precedente aveva disposto di ricorrere alla «protesta» quando impossibile ottenere la riserva diversamente, Giovan Giacomo risponderà che è vero, ma sosterrà con pretesti opportuni di non ritenere tutelato il «facto nostro»; e se pure gli sarà dimostrato il contrario, dirà di non poter fare in ogni caso la «protesta». Ordina in conclusione ai suoi ambasciatori di non aderire alla lega universale se non sarà riservata espressamente la «nostra particolare»; per tutto il resto rimangono in vigore le disposizioni date con la lettera precedente.

<c.19r> Copia. Dux Mediolani et cetera.

Dilectissimi nostri. Heri vi scripsimo<sup>89</sup> molto diffusamente in risposta de le vostre de .xxv. del passato secondo vi havete governare in questa pratica de la liga universale, cioè de la reserva volevamo si facesse de la nostra liga particolare, o vero, non potendosi fare cum farvi expressa mentione, si facesse per via de protesta, remettendovi<sup>90</sup> in questo ad vuy, meser Ioha(nn)e Iac(ob)o, sopra el quale mettemo tutta questa soma, per essere vuy legista como seti. Havemo deliberato de chiarirvi bene de la dispositione nostra circa ciò, rendendovi<sup>91</sup> certi che quando giongerà là quella nostra l(itte)ra vui non sarete però venuti altramente a la conclusione, considerate le difficultate vi havemo scripte; et così vi dicemo che per niente non volimo che vegnati ad questo acto de protesta; et se per li altri ambasciatori de la liga vi fusse dicto che havete pur hauto co(m)missione da nuy, non possendosi far altramente, de concorrere insieme cum li altri a tal acto de protesta, possete respondere vui, mes(er) Io(hanne) Iac(ob)o, essere vero, ma che non vedete che lo se possono fare de rasone in modo che siamo securi del facto nostro, et che per questo non vi pare de farla, trovando mo' vuy quelle scuse vi paresseno; et se pur in ultimo non vi valesse cosa alcuna et che fusti convincto a doverla o poterla fare de rasone, allora volimo che vuy dicati che non posseti far ditta protesta, et così vi dicemo che per nienti non concurati a far questa liga universale se expresse non si reserva la nostra particolare, havendo ancora advertentia <c.19v> de servare in reliquis quanto vi scr<i>ssimo heri.

Dat(a) Viglevani, die .iiij. no(vem)bris 1470.

Signata Cichus.

A tergo. Spectabilibus viris dominis Ioha(nn)i Bonromeo militi et comiti ac Ioha(nn)i Iac(ob)o Rizio i(uris) u(triusque) doctori, consiliariis et oratoribus nostris dilectissimis. Rome<sup>92</sup>.

<sup>89</sup> *La seconda i pare corr. da e.*

<sup>90</sup> *Per remettendone?*

<sup>91</sup> *Per rendendone?*

<sup>92</sup> *Il resto della pagina è bianco.*



1470 dicembre 27, Napoli.

Giovanni Andrea Cagnola, <oratore ducale presso il re Ferdinando>, si compiace con gli ambasciatori ducali a Roma per l'avvenuto rinnovo della lega, e li mette al corrente delle parole di elogio spese dal re nei confronti del duca e dei suoi ambasciatori; lo stesso Giovanni Andrea riconosce che il contratto della lega non avrebbe potuto essere stipulato con più onore per la lega particolare, soprattutto perché ne è stata ottenuta la riserva nel contratto stesso, come era desiderio del duca.

<c.20r> Copia litterarum domini Andree de Cagnolis, ducalis oratoris apud serenissimum regem Ferdinandum.

Magnifici domini maiores hon(orandi). Molto me solo relegrato per havere inteso quanto me scriveti de questa conclusione de la liga sive renovatione de quella, de la quale Dio ce sia laudato. Ne ho singulare piacere per più respecti, et maxime perché mo' ogniomo intende cum quante iustificatione è proceduto el nostro illustrissimo s(egno)re et quanto è stato disposto a questa materia; unde nostro s(egno)re Dio ne sia sempre rengratiato. Ho ancora piacere perché siati levati de affanno, che so ve de' essere stato grande et molestissimo — expertus loquor —, et etiam che habiati hauta questo honore. Questa nova è stata gratissima a la m(aes)tà de questo s(egno)re, et molto se n'è relegrato mego, co(m)mendando molto el prefato n(ostro) s(egno)re de' suoi degni deportamenti et rengratiandolo de la sua bona dispositione ha hauta in questa materia et potissime etiam per respecto de sua m(aes)tà<sup>93</sup>, per essere voluto condescendere come sapete. Extolle etiam<sup>94</sup> le m(agnificien)tie v(ostre) usque ad sidera<sup>95</sup>; et certo el contracto havete facto de questa renovatione è stato summe comendato qui ut nil supra, et ancora a me pare non poria star meglio né cum più honore et salveza de la nostra liga particolare come sta, et maxime perché havemo pur la reservatione in contractu secundo era desiderio del nostro s(egno)re, et cum bone et aco(m)modate parole, che certo non si poriano migliorare né cosa veruna agiungerli; che non me è però cosa maravigliosa, perché per le prudentie vostre sapereste guidare qualunque altro mazore facto di questo. Del tuto ho avisato el nostro illustrissimo s(egno)re cum fargli intendere de vuy ciò m'è parso per debito mio; non voria vi fusti partiti re infecta per oro<sup>96</sup> del mondo per molti respecti che non dico hora. Poreti mo' andare alegri <c.20v> et di bona voglia e cum animo contento che non haresti potuti prima. Non vi voglio scrivere altro, salvo che me recomando a le v(ostre) m(agnificentie), le quale prego se degnano recomandar-me al nostro illustrissimo s(egno)re infinite volte. Sono sempre a li vostri piaceri. Nea-

<sup>93</sup> *Su parola dilavata.*

<sup>94</sup> -ti- pare corr. su x.

<sup>95</sup> *Su parola dilavata.*

<sup>96</sup> o- corr. su l dilavata.

pol(i), .xxvij. decembris 1470. Pregove che subito vogliati drizare la presente bolzeta verso Lombardia perché ce son l(itte)re importante.

Vestrarum m(agnificentiarum) totus Iohannes Andreas Cagnola.

A tergo. Magnificis et prestantissimis tanquam patribus hon(orandis) dominis ducalibus oratoribus apud pontificem maximum. Rome.

### ALLEGATI

*Tra i ff. 6 e 7 (c. 6v/7r e 14v/15r) è inserito l'originale (viaggiato) della lettera di cui copia a c.20r/v, con sigillo cartaceo aderente conservato:*

*Superscriptio a tergo: «Magnificis et prestantissimis tanquam patribus honoran(dis) dominis ducalibus oratoribus apud pontificem maximum. Rome».*

Magnifici domini maiores honoran(di). Molto me solo relegrato per havere inteso quanto me scriveti de questa (conclusio)ne de la lega siv(e) renovatione di quella, de la quale Dio ce sia laudato. Ne ho sing(u)lare piacere per più respecti, et maxime perché mo' ognihomo intende cum quante iustificatione hè proceduto el nostro illustrissimo se<n>ore et quanto hè stato dispo(s)ito a questa m(ate)ria; un(de) n(ostro) s(egnore) Dio ne sia semp(er) rengratiato. Ho anchora piacere perché siati levati de questo affanno, che so ve de' esser stato grande et molestissimo — expertus loquor —, et etiam che habiati hauto questo honore. Questa nova hè stata gratissima a la m(aes)tà de questo s(egno)re Re et molto se ne hè relegrato mecho, com(en)dando molto el prefato n(ostro) s(egnore) de' soy degni deportamenti et rengratiandolo de la sua bona dispo(s)itione<sup>97</sup> ha hauta in questa m(ate)ria et potissime etiam per respecto de sua m(aes)tà, per ess(er) voluto condescendere como sapeti. Extolle etiam le m(agnificien)tie vostre usque ad sidera; et certo el contracto haveti facto de questa renovatione hè stato summe com(en)dato qui ut nil supra, et anchora a me pare non poria stare meglio né con più honore et salveza de la nostra lega particolare como sta, et maxime perché<sup>98</sup> havemo pur la reservatione in contractu secondo hera desiderio del nostro s(egnore), et cum bone et aco(m)modate parolle, che certo non se poriano migliorare<sup>99</sup> né cosa veruna agiungere; che non me hè però cosa maravegliosa, perché per le prudentie vostre saperesti guidare qualunque altro maggiore facto di questo. Del tuto ho avisato el nostro illustrissimo s(egnore) cum fargli intendere de voy ciò me hè parso per debito mio<sup>100</sup>; non voria ve fosti partiti re infecta per<sup>101</sup> oro del mundo per molti respecti che non dico hora.

<sup>97</sup> S. ha *barr.*

<sup>98</sup> per- è seguito da ha *barr.*

<sup>99</sup> S. né — con n su *corr.* — *barr.*

<sup>100</sup> In un secondo tempo, con inchiostro dello stesso colore di quello usato per il poscritto, venne inserito un segno di interpunzione costituito da due punti e una croce.

<sup>101</sup> S. *cancellatura.*

Poreti mo' andare alegri et de bona voglia et con animo contento che non havaresti potuti prima. Non ve <sup>102</sup> voglio scrivere altro, salvo che me recom(an)do a le vostre m(agnificentie), le quale pregho se degnano recom(an)darme al prefato nostro s(egnore) infinite volte. Sono semp(er) a li vostri piaceri. Neapol(i), .xxvij. dece(m)bris 1470 <sup>103</sup>.  
Preghove che subito vogliati drizare la presente bolzetta verso La(m)bardia perché ce son l(itte)re inportante <sup>104</sup>.  
Vestrarum m(agnificentiarum) totus Io(hannes) Andr(eas) Cag(no)la et cetera.

---

<sup>102</sup> S. h *barr.*

<sup>103</sup> *Corr. da 1471 con inchiostro di colore uguale a quello del poscritto: evidentemente in un primo tempo era stato adottato lo stile della natività.*

<sup>104</sup> *Il periodo fu inserito dalla stessa mano in un secondo tempo.*